



LA COMUNITÀ MOLDAVA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
19

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2019 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT -Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il focus relativo alle rimesse e all'accesso al credito è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

L'edizione 2019 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, e la loro traduzione, è stata realizzata da ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2019, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree "Paesi di origine e comunità" e "Rapporti di ricerca sull'immigrazione" del Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it). Allo stesso indirizzo da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2019 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, e la loro traduzione, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1 Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	9
2 La comunità moldava in Italia: presenza e caratteristiche.....	11
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	11
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	15
3 La comunità moldava nel mondo del lavoro e nel sistema del <i>welfare</i>	17
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori moldavi.....	17
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	21
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	21
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	24
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	24
3.3 L'imprenditoria.....	26
3.4 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	29
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	29
3.4.2 La previdenza.....	30
3.4.3 L'assistenza sociale.....	31
Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito.....	34
Nota Metodologica.....	40

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, e assumono spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva rischia di mal interpretare le trasformazioni in atto, determinate dalla mobilità umana nel corso della storia del nostro Paese e del continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla nona edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla ottava edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quarta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

In questa edizione si è scelto di andare verso una maggiore sintesi delle informazioni e, per la prima volta, i rapporti hanno una struttura variabile, modulando il proprio indice sulle caratteristiche specifiche della comunità, tralasciando l'analisi di argomenti e temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (pakistana, bangladese, filippina, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

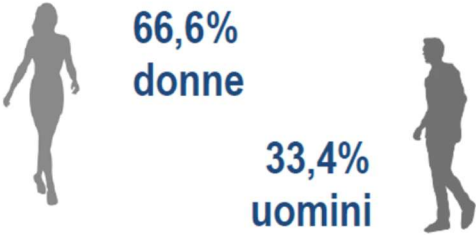
¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

La comunità in sintesi



125.285
Cittadini moldavi regolarmente soggiornanti
al 10° posto per numero di presenze

3.068 acquisizioni di cittadinanza nel 2018



66,6% donne

33,4% uomini

40% ha tra 30 e 50 anni

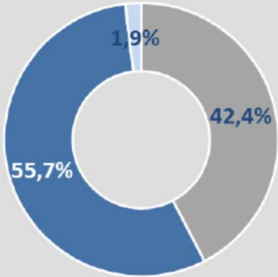
22.086 minori di 18 anni
15° posto per presenza di minori

25.722 alunni moldavi
2.471 iscritti a corsi di laurea

presenti in:


- 26,7%** Veneto
- 21,6%** Emilia-Romagna
- 16,1%** Lombardia

78,6% soggiornanti di lungo periodo




21,4% permessi a scadenza

- Lavoro
- Famiglia
- Altri motivi



67% tasso di occupazione
81,2% maschile 61,2% femminile

42,3% occupati negli **Altri servizi** 
pubblici, sociali e alle persone

43% Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali



11° posto per numero di imprese individuali (1,5%)

5.516 titolari di impresa individuali
31,5% imprenditori donne

49,6% imprese nel settore **Edile**

1 Comunità a confronto

1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

L'Italia rappresenta una meta di immigrazione da quasi 50 anni, tanto che la presenza di migranti è ormai un dato consolidato, attestato sui livelli dei principali Paesi Europei².

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sul territorio italiano al 1° gennaio 2019 sono 3.717.406, tra i quali gli uomini rappresentano il 51,5% e le donne il restante 48,5%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al loro diverso grado di stabilizzazione sul territorio. In alcune, come quella ucraina o la moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,5% e il 66,6% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladesi, in cui la componente maschile si attesta rispettivamente al 73,6% e al 72,3%. Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità cinesi, albanese, srilankese e marocchina.

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2019

	Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variazione 2019/2018	Nuovi permessi 2018
		v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1	Marocco	46,3%	28,1%	70,8%	434.169	-8.978	20.396
2	Albania	49,0%	25,6%	70,7%	428.332	-2.008	23.479
3	Cina	49,8%	25,7%	56,9%	318.003	8.893	11.367
4	Ucraina	78,5%	8,9%	74,1%	234.058	-1.187	7.951
5	India	41,2%	22,7%	60,3%	162.893	5.573	13.621
6	Filippine	57,1%	20,0%	64,7%	161.829	220	3.720
7	Bangladesh	27,7%	20,9%	55,9%	145.707	6.298	13.189
8	Egitto	32,4%	33,2%	64,5%	142.816	2.165	8.807
9	Pakistan	28,4%	22,8%	48,9%	131.310	6.092	13.355
10	Moldova	66,6%	17,6%	78,6%	125.285	-2.347	2.490
11	Nigeria	41,8%	23,0%	36,7%	106.788	2.803	15.532
12	Senegal	26,4%	20,3%	60,0%	106.256	1.016	7.447
13	Sri Lanka	46,9%	24,1%	65,1%	105.990	1.053	4.138
14	Tunisia	38,4%	28,0%	73,8%	103.249	-4.976	4.169
15	Perù	58,2%	19,2%	68,9%	91.561	-408	3.802
16	Ecuador	57,2%	21,7%	76,8%	76.201	-858	1.667
	Altre provenienze	49,3%	16,8%	52,4%	842.959	-10.879	86.879
	Totale	48,3%	21,8%	62,3%	3.717.406	2.472	242.009

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

I migranti provenienti da Paesi Terzi sono decisamente più giovani della popolazione italiana residente: circa 809mila sono minori, ovvero il 21,9% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 16% circa della popolazione italiana residente. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: la quota di under 18 risulta massima nelle comunità egiziana (33,2%), marocchina (28,1%) e tunisina (28%) e minima nelle comunità ucraina (8,9%), e moldava (17,6%). Tali disparità sono da collegare a diversi fattori: tra cui, in primis, il livello di stabilizzazione nel Paese - tanto più sarà avanzato, tanto più si sarà raggiunto

² La quota di stranieri sui residenti è pari all'8,5% a fronte dell'11,7% della Germania, al 9,5% del Regno Unito, al 9,8% della Spagna e al 7% della Francia (dati Eurostat).

un grado di integrazione sociale ed economica tale da permettere il ricongiungimento del nucleo familiare. Incidono poi fattori di carattere culturale che possono contribuire a maggiori o minori livelli di natalità.

Rispetto al 1° gennaio 2018 la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano risulta pressoché stabile (+2.472 unità). Tale apparente stabilità è tuttavia il risultato di variazioni di segno opposto nelle diverse comunità, tanto che la geografia delle provenienze subisce sensibili modifiche e per la prima volta dopo anni si registrano cambiamenti anche nelle prime 5 posizioni del ranking delle presenze. A registrare gli incrementi più importanti sono le comunità provenienti dal subcontinente indiano: la comunità indiana, con un incremento del 3,5% assume la quinta posizione, sopravanzando la comunità filippina, la comunità bangladesese aumenta del 4,5% passando dalla ottava alla settima posizione, mentre la comunità pakistana con un +4,9%, passa dalla decima alla nona posizione nel ranking. Rilevante anche l'incremento della comunità nigeriana (+2,7%), undicesima per numero di presenze, mentre risultava quattordicesima l'anno precedente.

Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece la comunità tunisina (-4,6%), la marocchina (-2%) e la moldava (-1,8%).

Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: i nuovi permessi rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le concessioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo, poiché chi diviene italiano non sarà, ovviamente, più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, sono 242.009 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018, circa 21mila in meno del 2017. Prosegue il trend di crescita, rilevato negli ultimi anni, degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017), che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%). Segue la richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il rilascio del 26,8% dei nuovi permessi di soggiorno. Benché si tratti una quota significativa, va rilevata una riduzione dei nuovi permessi legati a tale motivazione del 35,9% rispetto all'anno precedente. In leggero aumento le motivazioni di lavoro, con il 6% dei nuovi titoli, rispetto al 2017, anno in cui il lavoro caratterizzava solo il 4,6% dei casi.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2018 sono le comunità albanese e marocchina, con rispettivamente 23.479 e 20.396 nuovi ingressi, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (rispettivamente 67,4% e 82,6%). Seguono, per numero di ingressi, comunità dalla più recente storia migratoria, che – come accennato – hanno visto incrementare significativamente la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità nigeriana (oltre 15mila ingressi, pari al 6,4% del totale), indiana (13.621, il 5,6%), pakistana (13.355, il 5,5%) e bangladesese (13.189, il 5,4%). Se per la comunità indiana risultano comunque prevalenti gli ingressi per motivi familiari (58,3%), nel caso delle altre nazionalità la quota maggiore di ingressi è legata alla richiesta o detenzione di una forma di protezione. In particolare spicca l'elevata percentuale di titoli rilasciati con tale motivazione a cittadini nigeriani: 74,8%.

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2018, 103.478 cittadini non comunitari sono divenuti italiani, per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (il 24% in meno rispetto all'anno precedente). Le comunità più rappresentate tra i nuovi italiani sono l'albanese e la marocchina, anche in ragione della loro stabilizzazione sul territorio. In particolare è di origine albanese circa un quinto dei neo cittadini e di origine marocchina circa un sesto. Rilevante anche la quota relativa alla comunità brasiliana, pur non essendo quest'ultima tra le più numerose sul territorio: 10,3%. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sud americano.

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18 e se ne faccia richiesta entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2018 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 53,6%. La trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la prima motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2018, interessando il 44,6% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria, segue la residenza, interessando il 34,4% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 21% dei casi.

L'incremento progressivo di famiglie e matrimoni misti (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero) è uno dei segnali più importanti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. Ciò che si trasforma è infatti una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, ovvero la famiglia, che si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno. Nel 2017 sono stati celebrati in Italia 191.287 matrimoni, 17.091 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'81,5% (nel 61% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 20% è lo sposo), mentre solo il residuo 18,5% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

Le comunità più coinvolte in matrimoni misti sono l'ucraina (1.975, pari al 14,2% del totale), la marocchina (8,7%), l'albanese (8,4%) e la moldava (5,8%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, bangladese, srilankese e pakistana) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 12,8% del totale.

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze si registrano dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano che nel 2019 ha raggiunto il 62,3% (era il 61,7% nel 2018). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (78,6%), l'ecuadoriana (76,8%), l'ucraina (74,1%), la tunisina (73,8%), la marocchina (70,8%) e l'albanese (70,7%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria; mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (48,9%) e bangladese (55,9%).

1.2 Il mondo del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,4% extracomunitaria. Nel 2018 il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria in Italia è pari al 60,1%, a fronte del 58,2% registrato tra gli italiani. Si tratta di un dato che caratterizza l'Italia a livello europeo (nella maggior parte degli altri Stati Membri la popolazione nativa presenta indici occupazionali superiori alla popolazione straniera), da collegare tuttavia alla presenza di mercati del lavoro di fatto complementari: la popolazione non comunitaria in Italia risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni low skills e scarsamente retribuite. Basti pensare al forte ruolo esercitato dai lavoratori non comunitari nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove rappresentano un quarto degli occupati.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2018

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	63,6%	23,1%	45,2%	33,5%	33,1%	22,3%	22,0%	65,4%	41,7%	Industria in senso stretto (23,9%)
Albania	69,5%	37,9%	54,0%	16,7%	20,4%	18,0%	16,4%	52,4%	34,1%	Costruzioni (27,4%)
Cina	82,1%	72,4%	77,2%	2,4%	4,7%	3,5%	15,9%	24,0%	20,0%	Commercio (36,9%)
Ucraina	70,5%	67,2%	68,0%	11,4%	12,3%	12,1%	20,5%	22,6%	22,1%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,5%	16,5%	56,6%	6,8%	30,4%	10,4%	10,4%	76,3%	36,8%	Agricoltura, caccia e pesca (36,5%)
Filippine	82,0%	82,3%	82,2%	5,2%	3,1%	4,1%	13,3%	15,4%	14,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (59,9%)
Bangladesh	84,2%	9,1%	61,1%	7,9%	26,3%	9,0%	8,6%	87,6%	32,9%	Commercio (26,2%)
Egitto	75,8%	10,9%	60,0%	12,0%	36,0%	13,4%	13,9%	82,9%	30,7%	Alberghi e ristoranti (27,9%)
Pakistan	71,9%	11,4%	50,6%	15,0%	32,6%	16,7%	15,3%	82,9%	39,1%	Industria in senso stretto (29,2%)
Moldova	81,2%	61,2%	67,0%	17,8%	17,5%	14,0%	12,9%	25,6%	21,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (42,3%)
Nigeria	56,0%	40,3%	48,1%	36,2%	36,0%	30,7%	24,1%	37,1%	30,6%	Trasporti e altri servizi alle imprese (26,8%)
Senegal	77,3%	20,8%	61,7%	12,0%	40,2%	15,7%	12,1%	65,1%	26,7%	Industria in senso stretto (40,5%)
Sri Lanka	83,8%	52,7%	69,9%	30,1%	17,9%	12,3%	7,8%	36,3%	20,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,6%)
Tunisia	73,2%	12,5%	51,3%	14,5%	51,4%	19,9%	14,2%	74,3%	35,9%	Agricoltura, caccia e pesca (21,9%)
Perù	76,6%	67,8%	71,4%	9,8%	12,4%	11,3%	15,6%	22,7%	19,7%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (45,6%)
Ecuador	73,7%	58,0%	65,3%	6,7%	15,7%	11,3%	20,9%	31,3%	26,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (39,5%)
Totale Paesi non comunitari	73,4%	46,9%	60,1%	12,2%	17,1%	14,3%	16,3%	43,1%	29,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (27,6%)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione della popolazione non comunitaria in Italia, la quota di persone in cerca di occupazione è pari al 14,3% sulla forza lavoro a fronte del 10,2% relativo alla popolazione nativa, mentre per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 29,8%, mentre per gli Italiani è pari al 35%.

Anche in questo ambito, un'analisi condotta per comunità mostra notevoli variazioni: la quota di persone occupate è pari all'82,2% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45,2% circa). Parallelamente il tasso di disoccupazione risulta massimo nella comunità nigeriana (30,7%) e minimo nella cinese (3,5%), mentre il tasso di inattività sfiora il 42% tra i cittadini marocchini, e scende al 14,5% tra i filippini. Ad incidere sulle diverse performance occupazionali delle comunità sono due ordini di fattori: da un lato la distribuzione settoriale dell'occupazione, dall'altra il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro.

Come noto i lavoratori stranieri finiscono per essere incanalati verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, dando luogo al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che un'analisi dei settori occupazionali esplicita in tutta la sua forza. Ci sono infatti comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (36,5%), altre nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (40,5%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,4%), altre ancora concentrate nel commercio come la cinese (36,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l'ucraina (60,8%) e la filippina (59,5%). Anche la distribuzione settoriale dei lavoratori non comunitari non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Relativamente al livello di partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione si registrano differenze macroscopiche tra le comunità: se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 17,1% (a fronte del 12,2% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 3,1% e 4,7%), mentre risulta elevatissimo per le donne tunisine (51,4%) e senegalesi (40,2%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (82,3%), cinese (72,4%), peruviana (67,8%), ucraina (67,2%), e moldava (61,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità bangladese (9,1%), egiziana (10,9%), pakistana (11,4%) e tunisina (12,5%).

2 La comunità moldava in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

I cambiamenti intervenuti nella graduatoria delle principali comunità straniere hanno toccato pure la comunità moldava che dopo essere rimasta per molto tempo la nona comunità per numero di regolarmente soggiornanti tra i cittadini non comunitari, è scesa di una posizione rispetto all'anno precedente, passando al decimo posto nel ranking.

Al primo gennaio 2019, i migranti di origine moldava regolarmente soggiornanti in Italia risultano infatti 125.285, pari al 3,4% dei cittadini non comunitari, cifra in calo dell'1,8% rispetto al 1° gennaio 2018. All'interno della comunità moldava, gli uomini risultano 41.889, pari al 33,4% delle presenze e le donne 83.396, pari al 66,6% degli appartenenti alla comunità.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variatione 2019/2018
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,7%	46,3%	434.169	11,7%	-2,0%
Albania	51,0%	49,0%	428.332	11,5%	-0,5%
Cina	50,2%	49,8%	318.003	8,6%	2,9%
Ucraina	21,5%	78,5%	234.058	6,3%	-0,5%
India	58,8%	41,2%	162.893	4,4%	3,5%
Filippine	42,9%	57,1%	161.829	4,4%	0,1%
Bangladesh	72,3%	27,7%	145.707	3,9%	4,5%
Egitto	67,6%	32,4%	142.816	3,8%	1,5%
Pakistan	71,6%	28,4%	131.310	3,5%	4,9%
Moldova	33,4%	66,6%	125.285	3,4%	-1,8%
Nigeria	58,2%	41,8%	106.788	2,9%	2,7%
Senegal	73,6%	26,4%	106.256	2,9%	1,0%
Sri Lanka	53,1%	46,9%	105.990	2,9%	1,0%
Tunisia	61,6%	38,4%	103.249	2,8%	-4,6%
Perù	41,8%	58,2%	91.561	2,5%	-0,4%
Ecuador	42,8%	57,2%	76.201	2,0%	-1,1%
Altre provenienze	50,7%	49,3%	842.959	22,7%	-1,3%
Totale Paesi non comunitari	51,7%	48,3%	3.717.406	100%	0,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

La diminuzione del numero di cittadini moldavi in Italia è spiegabile non tanto per la riduzione dei nuovi ingressi, rimasti come vedremo pressoché costanti rispetto all'anno precedente, quanto per le acquisizioni di cittadinanza che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche. Nel corso del 2018, su un totale di 103.478 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine moldava sono stati infatti 3.068, pari al 3% del totale. Complessivamente, tra il 2012 ed il 2018, oltre 857mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione, tra questi, più di 19mila sono moldavi.

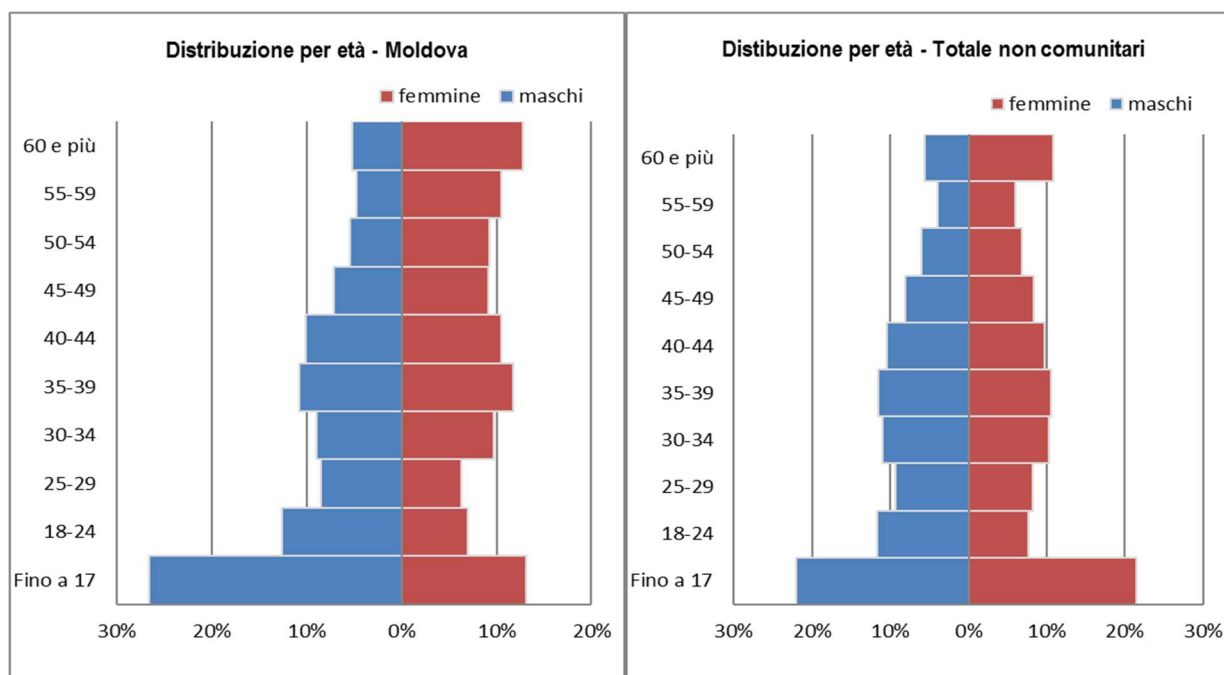
La prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza italiana per la comunità in esame è l'acquisizione legata alla residenza che, nel 2018, riguarda 1.680 nuovi cittadini moldavi, pari quasi al 55% delle concessioni; il 22,7% sono legate alla trasmissione da parte dei genitori neo italiani o acquisizione al 18° anno e infine il 22,6% sono acquisite per matrimonio con un cittadino italiano. Ad aumentare nel 2018 sono state però solo le acquisizioni di cittadinanza per matrimonio (+7%), mentre risultano nettamente in calo quelle per residenza sul territorio (-30%) e per trasmissione/elezione (-11%).

Per quanto riguarda i matrimoni misti, sono 1.165 quelli celebrati nel 2017⁴ in cui almeno un coniuge è di nazionalità moldava; il 67% riguarda un marito italiano ed una moglie moldava, il 31,2% coinvolge un cittadino moldavo che sposa una donna italiana e circa il 2% è relativo a coniugi entrambi stranieri. Rispetto all'anno precedente le nozze che coinvolgono uno sposo moldavo e una sposa italiana hanno registrato un incremento significativo del 10,4%,

Analizzando le principali caratteristiche demografiche della comunità moldava in Italia, al 1° gennaio 2019, si registra:

- un forte disequilibrio tra i generi a favore delle donne che rappresentano il 66,6% degli appartenenti alla comunità, mentre gli uomini il restante 33,4%; dato contrastante con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,3%;
- un'età media che si conferma lievemente superiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (37 anni, a fronte dei 34 anni).

Grafico 1 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

La distribuzione per classi d'età (grafico 1) evidenzia la prevalenza all'interno della comunità moldava delle classi di età più adulte: complessivamente, quasi il 40% dei cittadini di origine moldava ha tra 30 e 50 anni e, in particolare, è in questa fascia d'età il 41% delle donne e il 37% degli uomini.

La classe di età prevalente tra i migranti moldavi è però quella dei minori⁵, più di 22mila, che raggiungono un'incidenza del 17,6%. Si tratta comunque della seconda comunità con la più bassa incidenza di minori, con

⁴ Ultima annualità di riferimento.

⁵ Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato che il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, più che tripla rispetto alle altre

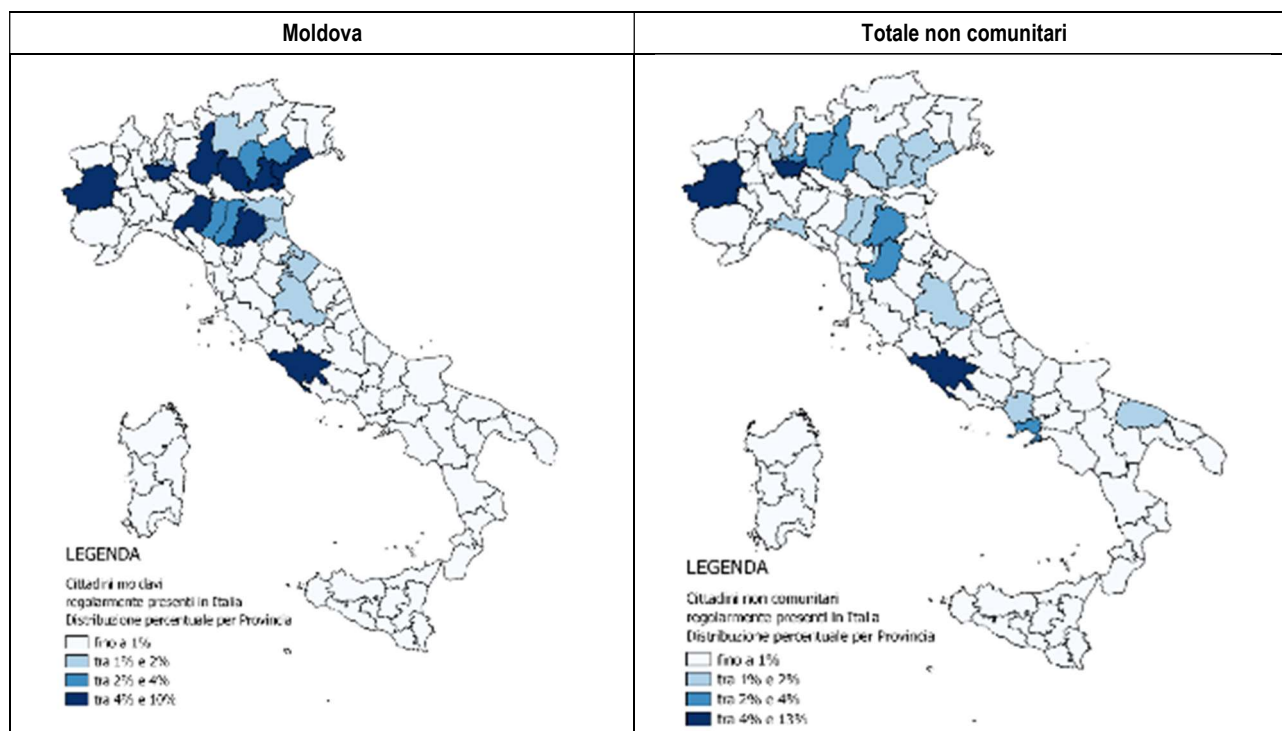
una percentuale inferiore di 4,2 punti rispetto al totale dei cittadini non comunitari. Da segnalare, inoltre, una presenza di over 60 superiore a quella registrata complessivamente tra i non comunitari nel nostro Paese: 10,2% a fronte dell'8,2%.

I 22mila minori moldavi, regolarmente soggiornanti al 1 gennaio 2019, hanno un'incidenza del 2,7% sul totale dei minori non comunitari e nella quasi totalità dei casi (99%) sono titolari di un permesso per motivi familiari. Per quanto riguarda, invece, il numero di bambini nati da genitori moldavi nel nostro Paese, si conferma l'andamento decrescente che ha fatto registrare nel 2017, 132 nascite in meno rispetto alle 1.499 del 2016. I nuovi nati di cittadinanza moldava nel 2017 coprono il 2,7% delle nascite di cittadinanza non comunitaria. Complessivamente nel corso degli ultimi 8 anni sono nati in Italia quasi 463mila bambini con cittadinanza non comunitaria, di cui poco più di 13mila di cittadinanza moldava.

In riferimento alla distribuzione territoriale, quasi 8 cittadini moldavi su 10 risiedono nel Nord Italia: tale area rappresenta la prima meta di destinazione per la comunità in esame (come per tutti i gruppi di confronto). Si trovano proprio nel Settentrione le prime tre regioni per numero di presenze moldave: il Veneto, prima regione di insediamento per la comunità, che accoglie più di un quarto delle presenze complessive dei cittadini moldavi, a fronte del 10,4% dei non comunitari complessivamente considerati, l'Emilia Romagna, che fa registrare un'incidenza pari al 21,6% (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi l'incidenza scende all'11,3%) e la regione Lombardia, terza per numero di presenze moldave pari al 16% del totale, incidenza inferiore di circa 10 punti percentuali a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria.

Si trova nelle regioni del Centro il 20,5% della comunità in esame (un valore lievemente inferiore a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia) con una spiccata concentrazione nel Lazio, che ne accoglie l'11,3%.

Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

Box A – La presenza di studenti moldavi nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2018/2019 gli alunni non comunitari sono complessivamente 671.239 e rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

Nonostante la bassa percentuale di minori, la comunità moldava ricopre il settimo posto nella graduatoria dei 16 Paesi di origine degli studenti non comunitari. Quasi tutti i minori della comunità risultano frequentare le scuole italiane: sono 25.722 gli alunni di origine moldava iscritti all'anno scolastico 2018/2019 (tabella A.1), pari al 3,8% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente, gli alunni della comunità in esame sono aumentati poco meno dell'1%, con un tasso di crescita inferiore a quello evidenziato sul totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti della comunità in esame è maggiormente aumentato nella scuola Primaria (+4,7%), seguita dalla scuola dell'Infanzia (+0,7%). Bassissimo l'incremento nella Secondaria di primo grado (+0,3%), mentre la scuola Secondaria di secondo grado ha registrato una contrazione del numero di studenti pari al 3,4%. Tuttavia, proprio la scuola secondaria di secondo grado segna la maggiore incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari (4,8%).

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2018/2019

Ordine scolastico	Moldova			Totale non comunitari			Incidenza comunità su totale
	v. %	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	v. %	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	
Infanzia	18,2%	49,4%	0,7%	19,2%	47,6%	0,3%	3,6%
Primaria	33,6%	49,3%	4,7%	36,8%	47,8%	2,7%	3,5%
Secondaria di I grado	19,6%	50,0%	0,3%	21,2%	46,8%	4,8%	3,5%
Secondaria di II grado	28,5%	53,6%	-3,4%	22,8%	48,7%	2,9%	4,8%
Totale	25.722	50,7%	0,7%	671.239	47,8%	2,6%	3,8%

Fonte: Elaborazione Area Servizi per le politiche di integrazione– ANPAL Servizi SPA su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola primaria che raggiunge un'incidenza del 36,8%, segue la scuola secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% circa degli studenti di cittadinanza non comunitaria. Frequenta la secondaria di primo grado il 21,2% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 19,2% la quota relativa alla scuola di infanzia. Sovrapponibile a quella relativa al complesso dei non comunitari la distribuzione degli alunni moldavi, sebbene la comunità faccia registrare un'incidenza sensibilmente superiore della scuola secondaria di secondo grado, rispetto agli altri tre livelli scolastici.

In riferimento alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 350.638 (52,2%), mentre le femmine risultano 320.601 (47,8%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici.

Con riferimento alla comunità moldava, l'incidenza della presenza femminile è più significativa in ogni ordine scolastico rispetto alla media non comunitaria e nella scuola Secondaria di secondo grado la componente femminile diventa maggioritaria rispetto agli alunni di genere maschile (53,6%).

Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2018/2019 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti v.a.	variazione %	Incidenza % su
		A.A. 2018-2019/ A.A. 2017/2018 v. %	totale non comunitari v. %
Moldova	2.471	-3,1%	3,6%
Totale non comunitari	69.339	5,7%	

Fonte Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

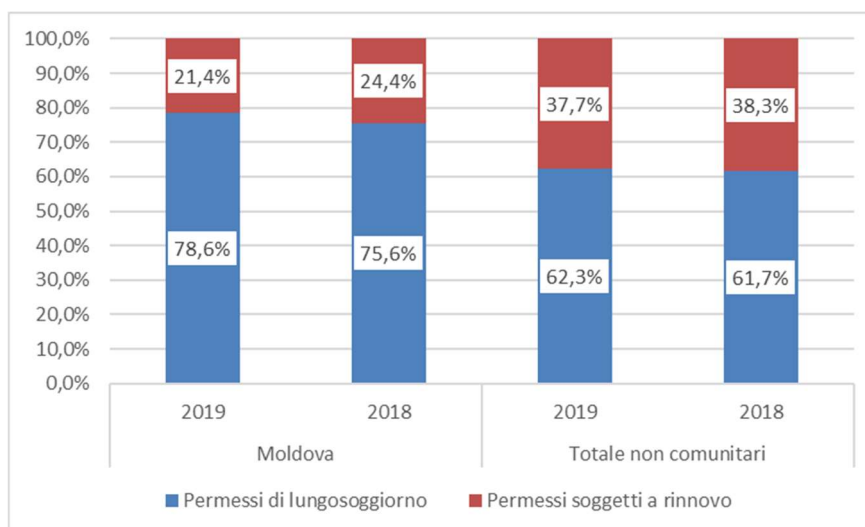
Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: + 5,7% nell'ultimo anno, con un passaggio da 65.581 a 69.339 dell'anno 2018/2019. Gli studenti di nazionalità moldava iscritti nell'anno accademico 2018/19 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 2.471 e rappresentano quasi il 4% degli studenti universitari non comunitari.

Complessivamente, dal 2013 ad oggi il numero di universitari moldavi è aumentato, registrando un costante aumento, anche se la variazione rispetto all'A.A. precedente, 2017/18, risulta negativa, in quanto il numero di iscritti alle facoltà universitarie di origini moldave è diminuito del 3%, mentre si registra un aumento cospicuo per il resto dei non comunitari (+6%).

2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 2 illustra la tipologia dei permessi di soggiorno di cui erano titolari nelle ultime annualità in esame i cittadini della comunità moldava e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo” (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo. I dati mostrano con chiarezza il processo di progressiva e marcata stabilizzazione della comunità: infatti, si assiste ad un costante aumento della quota di titolari di un permesso per soggiornanti di lungo periodo, pari al 78,6%, mentre il 21,4% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato. Si tratta di un dato significativo per la comunità moldava, che ne indica la significativa anzianità migratoria e il crescente radicamento nel nostro Paese. Benché la prevalenza di lungosoggiornanti caratterizzi il complesso della popolazione non comunitaria in Italia (62,3%), va evidenziato come all'interno della comunità in esame la quota di titolari di tale titolo di soggiorno sia superiore di circa 16 punti percentuali rispetto al totale dei non comunitari e la comunità risulta prima, tra le principali non comunitarie, per incidenza di lungosoggiornanti.

Grafico 2 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2019



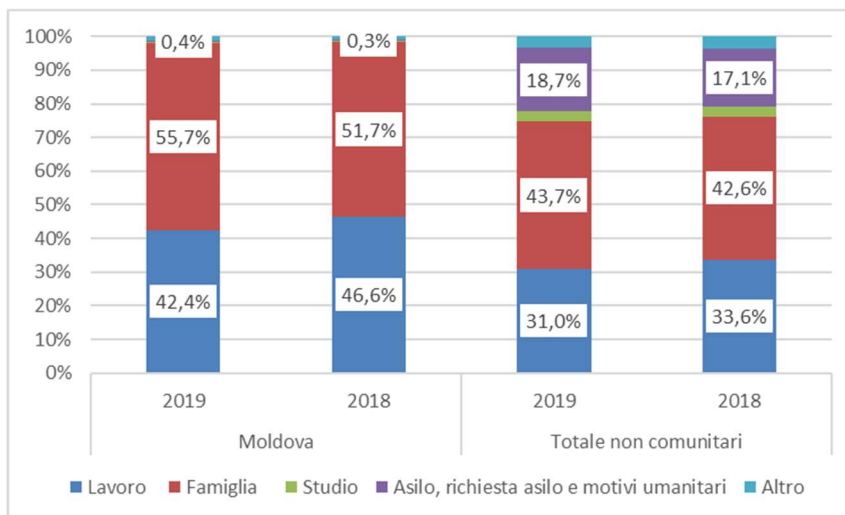
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

In riferimento ai permessi di soggiorno soggetti a rinnovo⁶ di cui sono titolari i cittadini moldavi alla data del 1° gennaio 2019, il grafico 3 mostra come i motivi di famiglia rappresentino la principale motivazione, interessando quasi il 56% dei soggetti, sebbene con un'incidenza in forte diminuzione rispetto all'anno precedente.

⁶ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

Anche la percentuale relativa ai permessi per motivi di lavoro è fortemente diminuita (-4,2 punti), arrivando a rappresentare il 42,4%, valore comunque più rilevante rispetto a quello registrato sul totale dei non comunitari (31%); come sono diminuiti i permessi per motivi di studio (-32,2%). In aumento la percentuale dei permessi per richiesta di asilo o titolarità di una forma di protezione, che comunque rappresentano un esiguo 0,4%.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

3 La comunità moldava nel mondo del lavoro e nel sistema del welfare

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori moldavi

Un'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro rivela come le condizioni occupazionali della comunità moldava nel nostro Paese siano migliori di quelle relative al complesso della popolazione non comunitaria, con una maggior quota di occupati e minori livelli di inattività e disoccupazione.

Il profilo prevalente tra gli occupati moldavi è quello di donne impiegate nel settore dei Servizi, come personale nei servizi personali ed assimilati, con un grado di istruzione medio-alto.

La tabella 4 mostra come il 67% della popolazione di 15-64 anni della comunità moldava in Italia risulti occupata, valore superiore di 7 punti percentuali rispetto a quanto rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria. L'andamento tendenziale dell'occupazione non mostra però, nel 2018, segnali particolarmente positivi, essendo diminuito di quasi l'1% il tasso di occupazione, a fronte di un incremento dello 0,9% relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi.

Tabella 4 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%, Anno 2018)

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017
Totale						
Moldavia	67,0%	-0,9%	21,9%	0,8%	14,0%	0,0%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,9%	29,8%	-0,6%	14,3%	-0,6%
Uomini						
Moldavia	81,2%	7,4%	12,9%	-1,7%	6,8%	-6,7%
Totale Paesi non comunitari	73,4%	0,8%	16,3%	-0,4%	12,2%	-0,5%
Donne						
Moldavia	61,2%	-4,4%	25,6%	2,1%	17,5%	3,2%
Totale Paesi non comunitari	46,9%	1,0%	43,1%	-0,8%	17,1%	-0,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su micro dati RCFL – ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione, la comunità in esame fa rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro pari al 14%; valore in linea con quello rilevato tra i migranti non comunitari complessivamente considerati, rimasto pressoché immutato rispetto allo scorso anno, mentre si è registrata una lieve inflessione per il complesso della popolazione non comunitaria (-0,6 punti).

Il tasso di inattività tra i cittadini moldavi è pari a circa il 22 %, valore inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari di 8 punti percentuali.

Anche rispetto alla quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione, all'interno della comunità in esame, si registra un valore inferiore alla media non comunitaria: su 100 ragazzi di cittadinanza moldava, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, poco più di 28 sono NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media complessiva pari al 34,6%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si acuisce per la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET pari al 32% (a fronte del 45,5% registrato sul complesso delle non comunitarie).

Tabella 5 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2018

	Maschi	Femmine	Totale
Moldova	20,6%	32,0%	28,4%
Totale non comunitari	23,3%	45,5%	34,6%

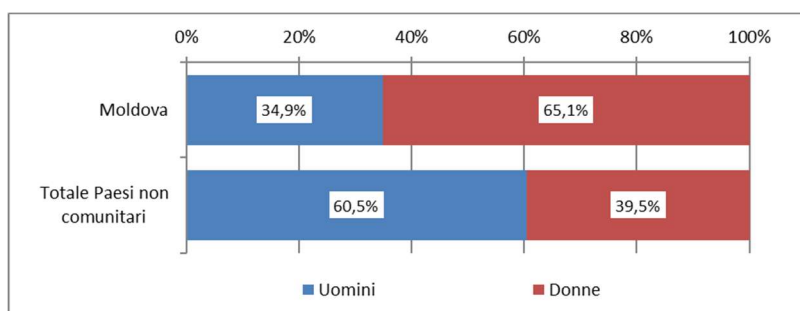
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono parzialmente legate al grande coinvolgimento della componente femminile della comunità nel mercato del lavoro. Seppure vi è al suo interno una differenza tra il tasso di occupazione maschile (81,2%) e quello femminile (61,2%), gli indicatori relativi alle sole donne sono piuttosto positivi e si distanziano sensibilmente dalla media non comunitaria; tant'è che fra le altre cittadine extra UE si registra un tasso di occupazione del 46,9% e un tasso di inattività del 43,1%, mentre gli indicatori relativi alle cittadine moldave sono rispettivamente 61,2% e 25,6%.

L'alta incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile moldava contribuisce a determinare un indice complessivo superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari ed incide favorevolmente anche sul tasso di disoccupazione e sul tasso di inattività della comunità.

La distribuzione per genere degli occupati (grafico 4) mostra come i lavoratori moldavi abbiano una polarizzazione di genere nettamente opposta a quella registrata sul totale dei migranti provenienti dai Paesi non UE: è infatti di genere femminile oltre il 65 % dei lavoratori moldavi, a fronte del 39,5% dei lavoratori non comunitari, dove si registra invece una netta prevalenza maschile. Tale difformità d'altronde rispecchia la composizione di genere della comunità⁷.

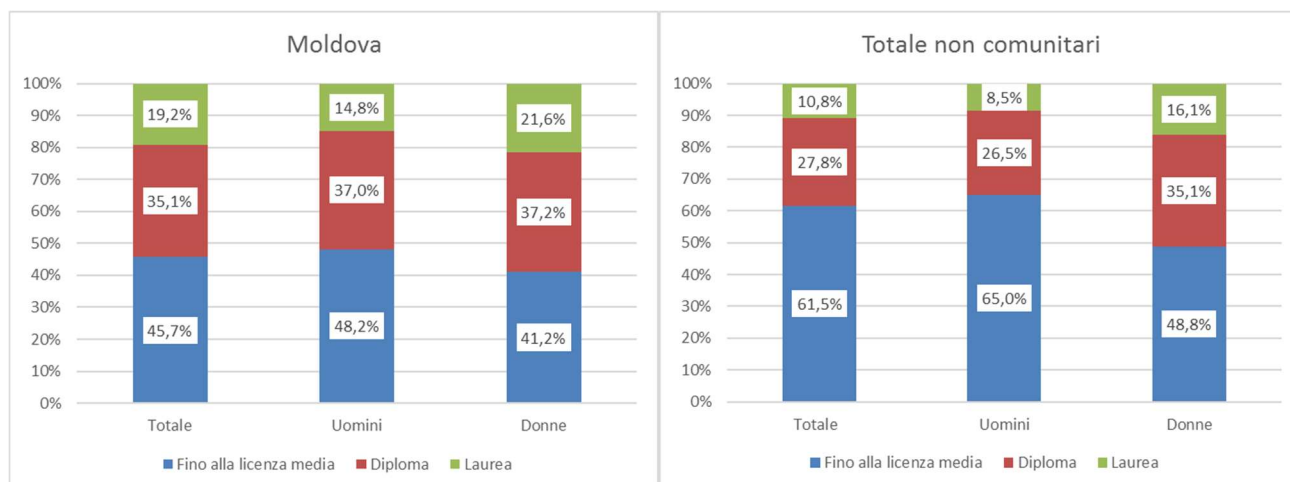
Grafico 4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su micro dati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini moldavi occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-alto (grafico 5). A differenza di quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, più di un terzo dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame possiede un titolo secondario di secondo grado e il 19% ha conseguito anche la Laurea. Si tratta di un livello di istruzione superiore a quello posseduto dalla media dei lavoratori provenienti dai Paesi non comunitari, che nel 61,5% dei casi arrivano al massimo alla licenza media. Il grafico mostra, inoltre, come all'interno della comunità i livelli di scolarizzazione di donne e uomini si equivalgano; solo nel caso dell'istruzione terziaria, le donne registrano un dato superiore; possiedono, difatti, una laurea il 21,6% delle occupate, a fronte del 14,8% degli uomini; si tratta di un valore nettamente superiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria (16,1%).

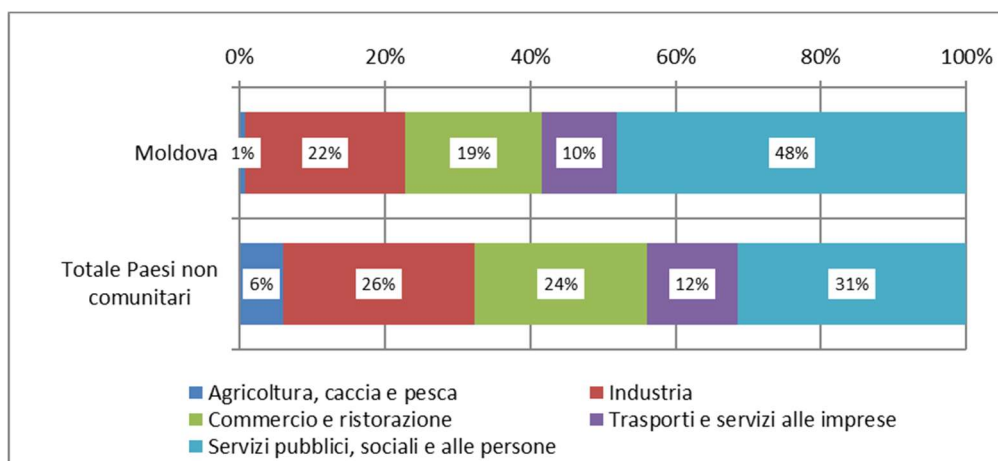
⁷ Cfr. paragrafo 2.1.

Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2018

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su micro dati RCFL – ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine moldava tra i settori di attività economica (grafico 6) differisce da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'ampio coinvolgimento della comunità nel settore dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone*, che risulta prevalente accogliendo complessivamente quasi la metà dei moldavi occupati in Italia (48%); quota superiore rispetto a quella registrata tra i lavoratori delle altre provenienze considerate: lavora infatti nello stesso ambito il 31,5% degli occupati non comunitari complessivamente considerati.

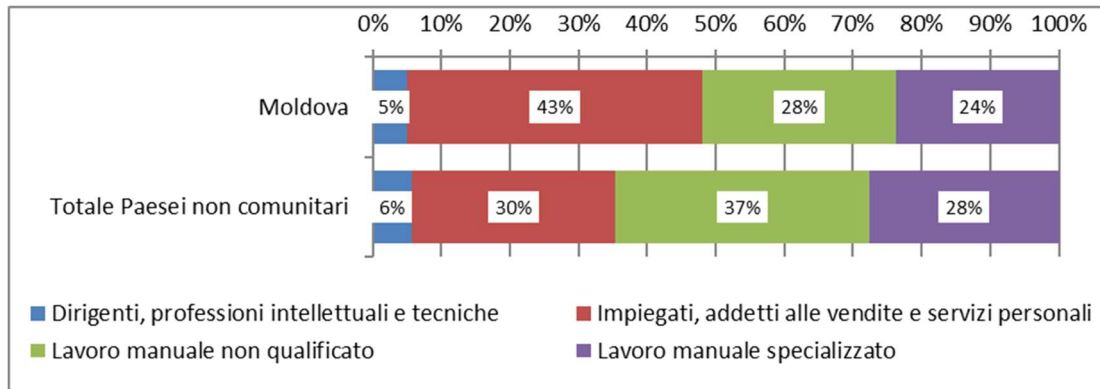
Rilevante anche la quota di lavoratori moldavi nell'*Industria*, settore di impiego per il 22% degli occupati appartenenti alla comunità, a fronte del 26,3% degli occupati extra UE. I dati evidenziano anche il coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nel *Commercio e Ristorazione* (18,8%), che risulta un settore di impiego più rilevante per gli altri lavoratori non comunitari, con un'incidenza media pari al 23,7%.

Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2018

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 7 evidenzia la prevalenza, tra gli occupati della comunità in esame, di *Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali*, tipologia professionale che coinvolge il 43% dei lavoratori moldavi, a fronte del 30% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di occupati come *Lavoratori non qualificati* (28,3%), inferiore al 37% registrato per il totale dei lavoratori non comunitari. Il 24% circa degli occupati moldavi è impiegato nel *Lavoro manuale specializzato*, mentre è pari al 5% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.

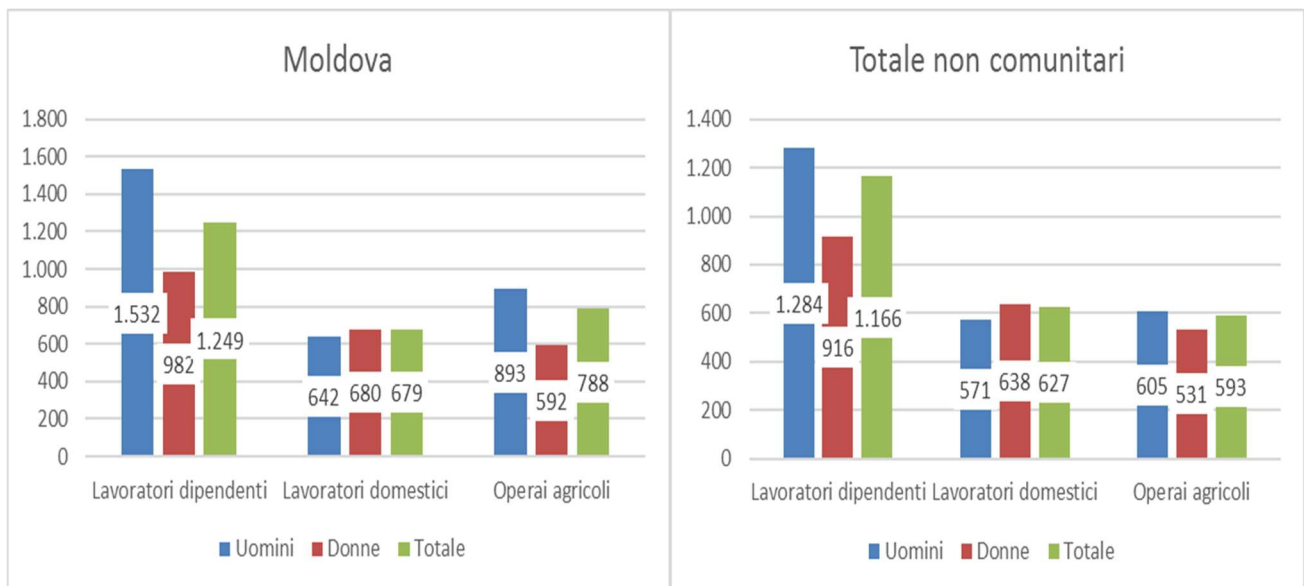
Grafico 7– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 8 mette invece a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, le retribuzioni mensili medie dei lavoratori di cittadinanza moldava e del complesso dei lavoratori non comunitari. Confrontando queste in relazione alle singole tipologie di impiego, per i lavoratori moldavi si registra una retribuzione media piuttosto in linea con il totale dei non comunitari tra i lavoratori domestici (+52 euro) e tra i lavoratori dipendenti (+83 euro), mentre si evidenzia uno scarto maggiore tra i lavoratori agricoli (+196 euro). Va segnalato comunque che nella comunità in esame, il peso dei lavoratori domestici è molto più elevato rispetto alla media dei non comunitari e che la retribuzione media mensile per i lavoratori domestici è quasi la metà rispetto a quella relativa ai lavoratori dipendenti. Questo incide negativamente sull'ammontare della retribuzione media complessiva della comunità che si colloca dunque al di sotto della retribuzione media relativa al totale dei non comunitari.

Grafico 8 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dai dati si evince, inoltre, come lavoratrici e lavoratori moldavi nel lavoro domestico abbiano una retribuzione simile (solo +39 euro la differenza tra la retribuzione delle donne rispetto ai colleghi maschi); mentre, si registra un *gender pay gap* elevato nel lavoro dipendente con una retribuzione media mensile maschile superiore a quella femminile di 550 euro e nel lavoro agricolo con oltre 300 euro di differenza.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Attraverso il patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2018 sono stati complessivamente quasi 12milioni i nuovi rapporti di lavoro attivati: 9.151.607 a favore di cittadini italiani (pari all'80,6%), 1.466.745 per cittadini non comunitari (il 13% circa) e 741.030 per cittadini comunitari.

In due terzi dei casi, i contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,2% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2017 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari dell'11,7%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per apprendistato e collaborazioni.

Nel corso del 2018 le assunzioni per cittadini di origine moldava sono state 43.326, pari al 3% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato con una percentuale pari al 54,2%; un valore inferiore a quello rilevato sul totale dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria (66,8%). Superiore alla media non comunitaria, invece, la quota delle assunzioni a tempo indeterminato (34,4%, a fronte del 24,6%), e i contratti di apprendistato (3,7% a fronte del 2,6%). In linea con il complesso della popolazione non comunitaria, invece, appare irrilevante la quota di nuovi rapporti di lavoro con contratto di collaborazione, pari allo 0,6% dei casi per la comunità in esame.

A fronte di una complessiva riduzione delle assunzioni di cittadini moldavi dell'1,5%, tra il 2017 ed il 2018 a crescere, per la comunità in esame, sono i contratti di collaborazione e i contratti di apprendistato che registrano rispettivamente un +13,8% e un +5,1% per la comunità in esame a fronte della maggiore crescita (+17,6% e +18,6%) per il totale dei cittadini provenienti da Paesi Terzi.

Tabella 6 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2018

Tipologia contratto	Moldova		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Indeterminato	34,4%	-2,1%	24,6%	3,0%	4,1%
Determinato	54,2%	-1,8%	66,8%	14,7%	2,4%
Apprendistato	3,7%	5,1%	2,6%	18,6%	4,3%
Collaborazione	0,6%	13,8%	0,8%	17,6%	2,5%
Altro	7,0%	0,2%	5,2%	16,5%	4,0%
Totale=100%	43.326	-1,5%	1.466.745	11,7%	3,0%

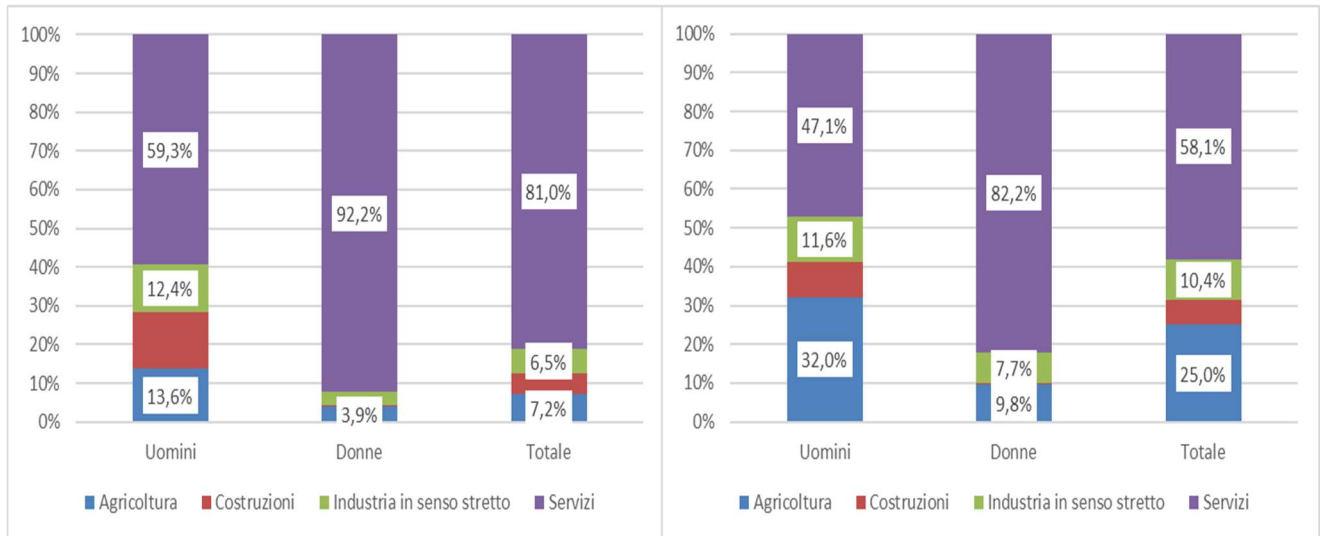
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2018 da lavoratori moldavi, ovvero una quota dell'81%, ricade nel settore dei *Servizi*, che rappresenta il primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, con un'incidenza però meno marcata rispetto alla comunità in esame (58,1%). L'*Industria* e il settore *Agricolo* rappresentano nell'anno in esame, rispettivamente il secondo e il terzo settore per numero di assunzioni, interessando circa il 12% e il 7% delle attivazioni a favore di cittadini moldavi;

un valore decisamente più basso di quello registrato tra i non comunitari complessivamente considerati, assunti negli stessi ambiti rispettivamente nel 16,9% e 25% dei casi.

A conferma di un coinvolgimento delle donne moldave nel mercato del lavoro decisamente superiore a quello maschile, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie evidenziano come il 66% delle assunzioni relative alla comunità in esame riguardi la componente femminile. Il grafico 9 mette in evidenza, inoltre, come la distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei *Servizi*, in cui ricadono quasi i due terzi dei contratti di lavoro attivati per uomini ucraini, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza superiore al 92%. Residuali per incidenza delle assunzioni femminili risultano gli altri settori: l'*Agricoltura* con il 4% e il settore industriale con il 4%.

Grafico 9 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%) Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità moldava conferma la marcata prevalenza delle *Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati*, che insieme a quelle non qualificate nei servizi domestici arrivano quasi a un terzo delle assunzioni. Nel caso dei servizi alla persona risulta significativa l'incidenza di nuovi contratti a lavoratori della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari: 9,6%. Importante anche la quota di assunzioni di *Esercenti e addetti alla ristorazione* che raggiungono il 18 % (tabella 7).

Un'analisi che tenga conto delle variabili di genere fa emergere chiaramente che essendo la componente femminile della comunità maggioritaria nel mercato del lavoro, anche la quota di contratti per le donne risulti rilevante in quasi tutte le maggiori qualifiche di impiego, escluse quelle inerenti al settore delle costruzioni e dei trasporti, con una punta massima del 97% circa nelle professioni qualificate nei servizi personali.

Tabella 7 – Distribuzione dei rapporti di lavoro attivati per cittadini della comunità di riferimento per qualifica (v.a. e v.%). Anno 2018

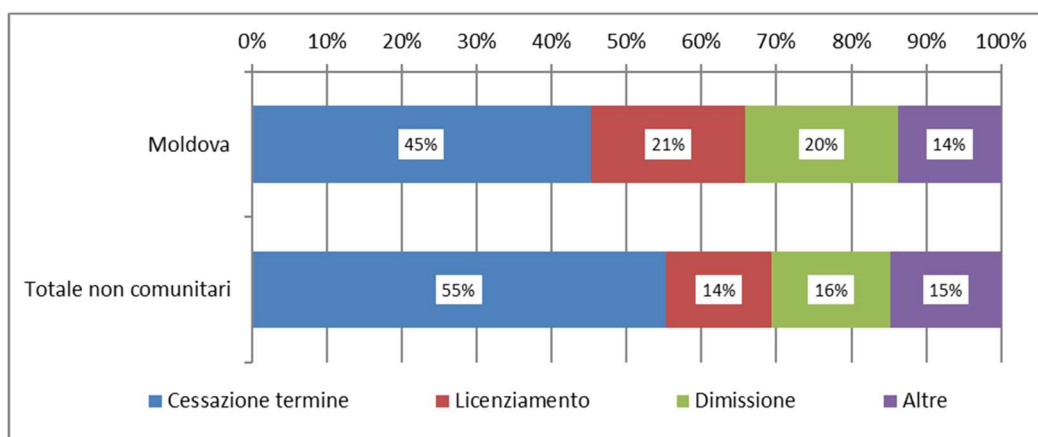
Qualifiche	Moldova			Incidenza sul totale non comunitari
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v%	v.%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	9.303	21,5%	96,9%	9,6%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	7.798	18,0%	72,8%	4,1%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	4.362	10,1%	96,0%	5,2%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	3.627	8,4%	82,3%	2,4%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	2.528	5,8%	35,0%	0,7%
Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	2.204	5,1%	0,8%	9,2%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	1.934	4,5%	23,9%	2,1%
Addetti alle vendite	1.169	2,7%	84,2%	2,4%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	899	2,1%	0,3%	1,9%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	690	1,6%	83,0%	2,2%
Altre qualifiche	8.812	20,3%	43,5%	-
Totale	43.326	100%	66,1%	3,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2018, i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori ucraini sono stati 43.715; solo 389 in meno del numero di attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 56.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale delle cessazioni nel settore dell'*Industria in senso stretto* sia aumentato rispetto all'anno precedente del 21% circa.

Il grafico 10 mostra il dettaglio delle cause di cessazione dei rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria e moldava. In riferimento alla comunità in esame si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 45% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). I licenziamenti sono pari al 21% (quota superiore di 6 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari al 20% del totale ed è collegato ad altre motivazioni il 14% circa delle cessazioni.

Grafico 10 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che - a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) - ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorio, grazie ai moduli UNISOMM⁸.

La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e novecentomila attivazioni nel 2018, 275.779 delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 14,3% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sono invece 9.349 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2018 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari del 3,4%), un numero in calo dell'11,6% rispetto all'anno precedente (a fronte del -3,8% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità moldava si registra una composizione di genere con maggioranza inversa rispetto a quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria: le attivazioni per lavoratrici moldave coprono infatti una quota pari al 57% del totale (a fronte del 32,5%).

Quest'ultime rappresentano quasi il 6% delle lavoratrici non comunitarie assunte con un contratto di somministrazione nel 2018. Il lavoro somministrato rappresenta un'importante modalità di inserimento nel mercato del lavoro per la comunità in esame, infatti il 17,7% delle assunzioni afferenti cittadini moldavi nel 2018 è relativo a rapporti di lavoro in somministrazione.

Tabella 8 - Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2018

Genere	Moldova		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017	
Femmine	56,9%	-7,9%	32,5%	-6,4%	5,9%
Maschi	43,1%	-16,1%	67,5%	-2,6%	2,2%
Totale=100%	9.349	-11,6%	275.779	-3,8%	3,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre nel 2018 sono cessati complessivamente 1.904.543 rapporti di lavoro in somministrazione, 270.197 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità moldava sono 9.229 le cessazioni di contratti di somministrazione. Nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame, che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente 95 % e 95,3%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2018 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 347.889: 39.721 hanno riguardato cittadini stranieri, 5.878 comunitari e 33.843 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un decremento del 5,4% rispetto all'anno precedente, decremento che non ha però coinvolto i

⁸ Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

cittadini provenienti da Paesi Terzi, che tra il 2017 e il 2018 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati dell'8%.

La comunità moldava è stata interessata nel 2018 dall'attivazione di soli 746 tirocini extracurricolari, con un valore residuale del 2,2% sul totale dei tirocini attivati a favore di cittadini non comunitari; dato che colloca la comunità in ottava posizione per numero di tirocini attivati, con una diminuzione rispetto al 2017 di oltre il 7%. La comunità in esame non è tra le principali comunità interessate dallo strumento dei tirocini extracurricolari, probabilmente, per la bassa rappresentatività della popolazione di fascia giovanile e l'irrilevante numero di minori stranieri non accompagnati al suo interno, essendo il tirocinio uno strumento spesso utilizzato per l'inserimento socio-lavorativo di tale target.

Tabella 9 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2018 e variazione 2018/2017

Settori	Moldova		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Agricoltura	0,4%	-57,1%	7,0%	7,3%	0,1%
Industria in senso stretto	20,2%	-5,6%	19,8%	6,3%	2,3%
Costruzioni	5,5%	-24,1%	4,7%	25,0%	2,6%
Altre attività nei servizi	52,3%	-3,0%	54,7%	6,2%	2,1%
Commercio e riparazioni	21,6%	-11,5%	13,7%	12,8%	3,5%
Totale=100%	746	-7,3%	33.843	8,0%	2,2%

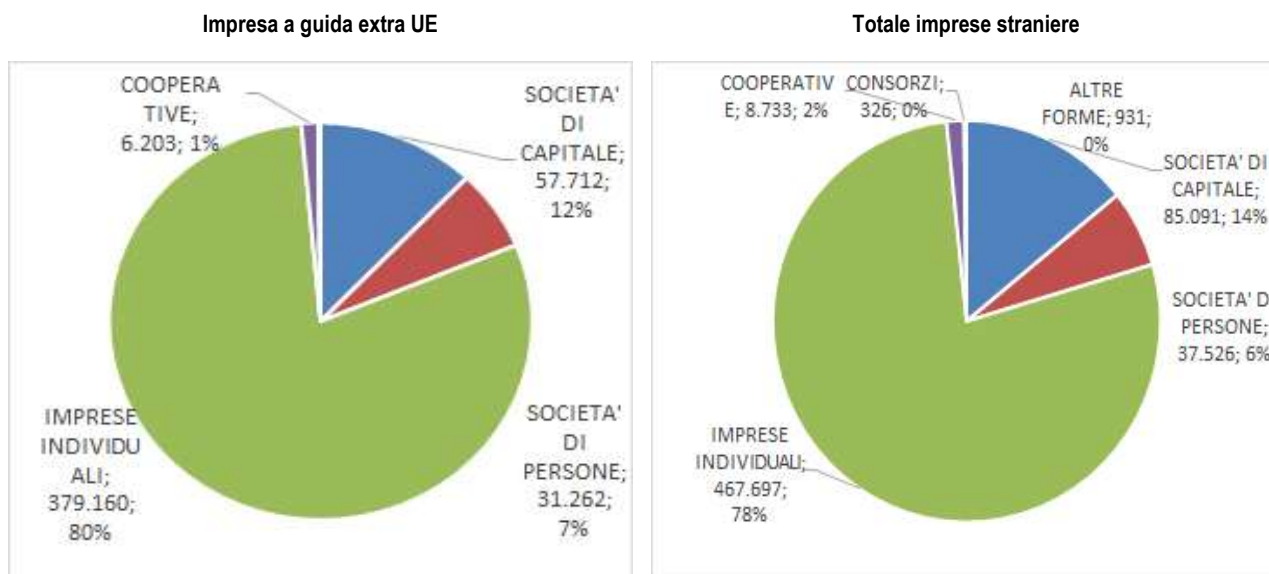
Fonte: Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

I *Servizi* sono il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato, per la comunità in esame si registra una percentuale del 52,3% a fronte del 54,7% relativo al complesso dei non comunitari. Seguono l'*Industria in senso stretto* in cui è stato svolto il 19,8% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati ed il 20,2% di quelli attivati per cittadini moldavi, e il *Commercio e le Riparazioni* in cui ricade il 13,7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi ed il 21,6% di quelli che coinvolgono moldavi (tabella 9).

3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera⁹. Complessivamente sono oltre 600mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2018 in Italia, un numero in crescita del 2,5% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (78%) si tratta di imprese individuali, il 14,2% è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore al 2% (grafico 11).

Grafico 11 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica. Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

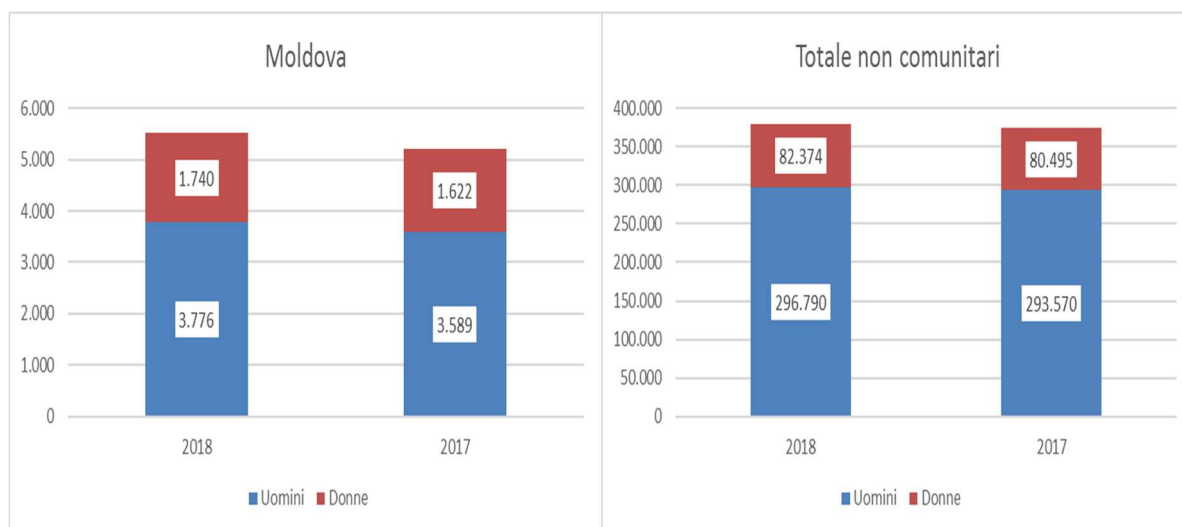
La componente non comunitaria della popolazione straniera svolge un ruolo di tutto rilievo in questo ambito, guidando 475.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, con un'incidenza pari al 79,8%, a fronte del 70,7% rilevato tra le imprese a conduzione comunitaria.

L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo possibile solo per questa forma di impresa identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Complessivamente le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia al 31/12/2018 sono 379.160, in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente.

La comunità moldava si colloca all'undicesimo posto nella graduatoria dei Paesi di origine dei titolari di imprese individuali, con 5.516 titolari di imprese individuali al 31 dicembre 2018, pari all'1,5% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari moldavi è aumentato di circa il 6% (+305 unità).

⁹ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Grafico 12 – Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare. Dato di stock al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2017 (v.a.)



Fonte: Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Nonostante la polarizzazione a favore del genere femminile registrata sulla popolazione moldava regolarmente soggiornante in Italia¹⁰, tra gli imprenditori appartenenti alla comunità moldava si rileva una prevalenza del genere maschile (68,5%); tuttavia l'incidenza della componente femminile è più marcata di quella registrata sulla media dei non comunitari: le 1.740 imprenditrici moldave rappresentano il 31,5% degli imprenditori individuali nati in Moldova, a fronte del 21,7% rilevato sul totale degli imprenditori extra UE.

L'analisi dell'ultimo anno mette in luce, inoltre, come l'impresa femminile abbia registrato un incremento più significativo rispetto a quella maschile: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di uomini moldavi del 5,2%, il numero delle donne imprenditrici all'interno della comunità in esame è aumentato del 7,3%.

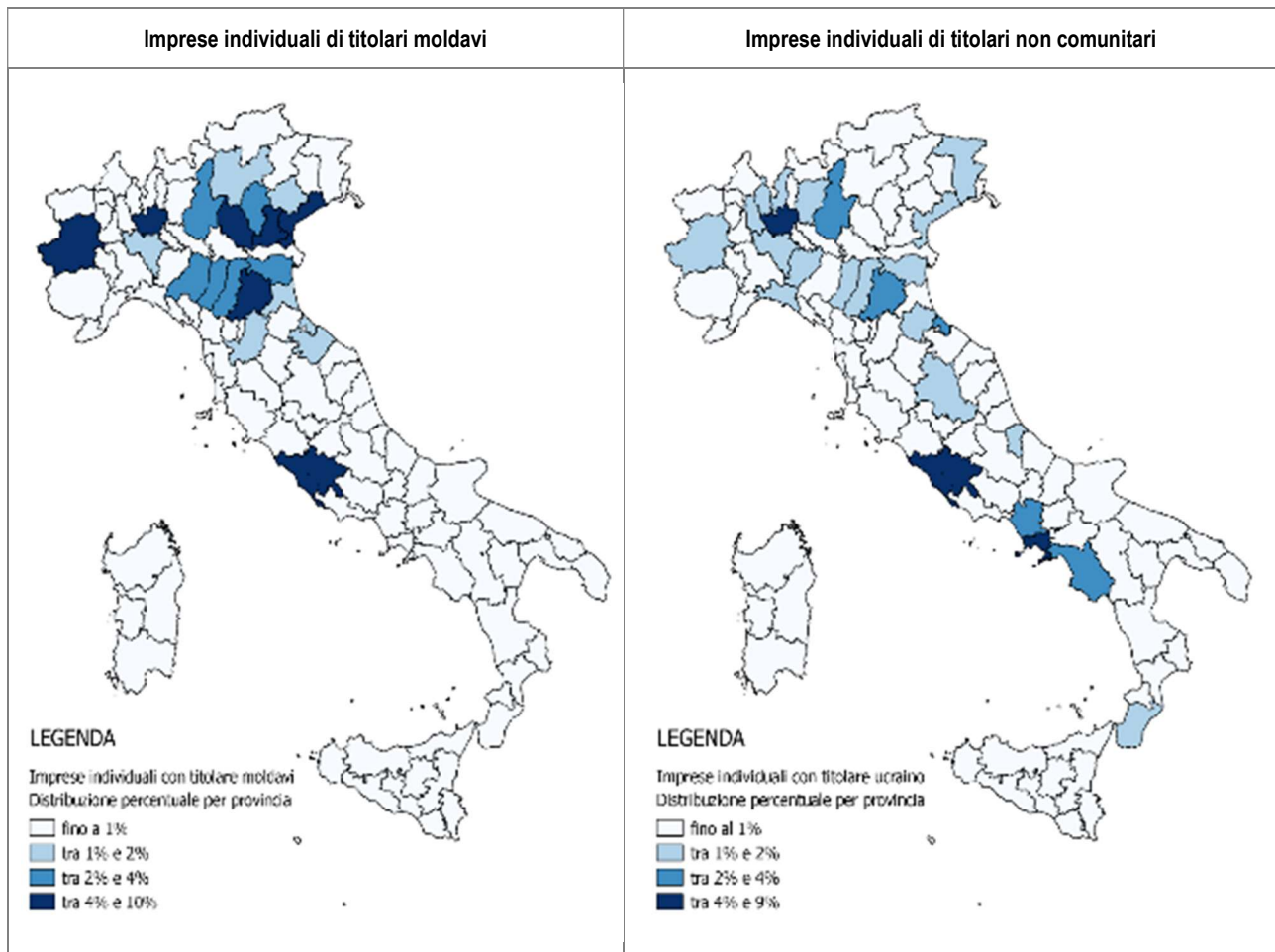
La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Moldova presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio¹¹. Al primo posto vi sono a pari merito le regioni Veneto ed Emilia-Romagna, rispettivamente con il 21,6% e 21,5% delle imprese guidate da cittadini moldavi, che sono anche rispettivamente la prima e la seconda regione di insediamento della comunità; segue la Lombardia, che accoglie 903 imprese afferenti alla comunità (il 16,4% del totale). Rilevante la quota di imprenditori moldavi presenti in Piemonte e nel Lazio: entrambe ospitano circa l'11% delle attività imprenditoriali a titolarità moldava.

Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali regioni di insediamento risultano la Lombardia (19%), seguita da due regioni del Centro Italia: Lazio (11,7%) e Toscana (9,8%).

¹⁰ Cfr. cap. 2, par. 2.1 del presente rapporto.

¹¹ Cfr. cap. 2, par. 2.1 del presente rapporto.

Mappa 2. – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



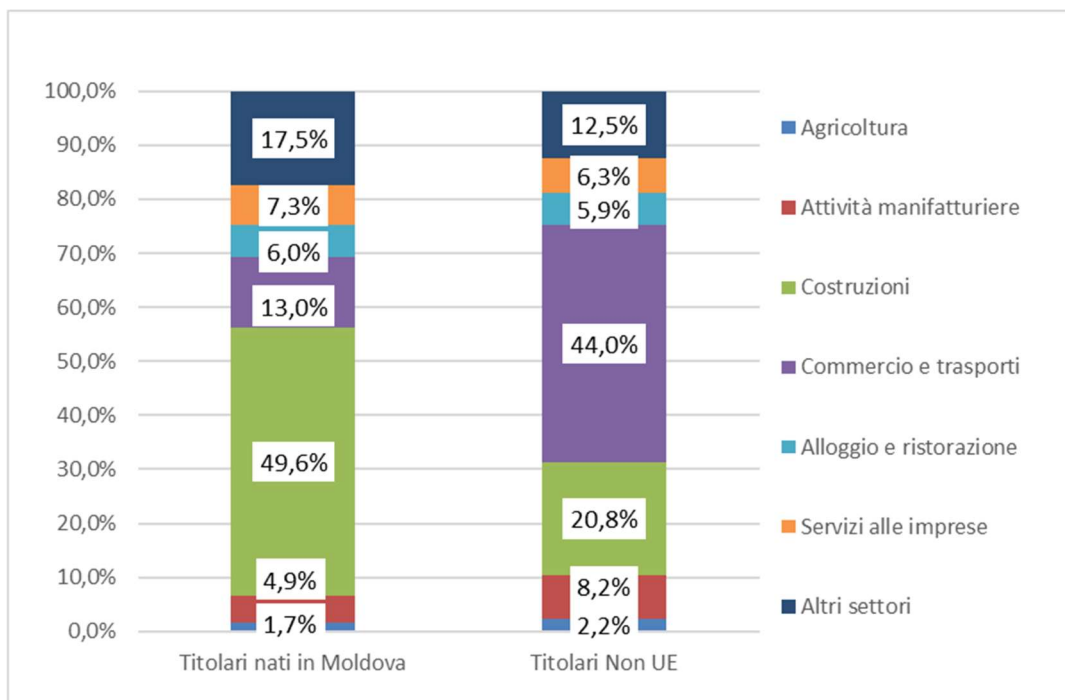
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La prima provincia per numero di imprese a titolarità di cittadini nati in Moldova risulta Roma, che ne ospita 527, seguita da Torino con 477 e da Bologna con 346 imprese (Mappa 2).

Gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati nel settore del *Commercio e Trasporti* (44%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (5,9%) e *Agricoltura* (2,2%) (grafico 13).

Diversa la distribuzione per settori di attività economica delle imprese individuali guidate da cittadini nati in Moldova, che vede una netta prevalenza del *Settore edile* (49,6%), il quale fa registrare un'incidenza della comunità nel settore del 3,5%. Secondo, per numero di imprese a titolarità moldova, è il settore *Commercio e Trasporti*, sebbene con un'incidenza percentuale nettamente inferiore a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari (13% a fronte del 44%). Segue, con una quota pari al 7,3%, il settore dei *Servizi alle imprese*.

Grafico 13 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria¹²), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione, per la quale, in particolare, sono previste differenti tipologie di indennità¹³, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità¹⁴, Assicurazione sociale per l'Impiego¹⁵ - ASPI, MiniASPI¹⁶, NASpl¹⁷, Disoccupazione ordinaria¹⁸, Disoccupazione Agricola).

¹² Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

¹³ La cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali ha previsto, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

¹⁴ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

¹⁵ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

¹⁶ La cosiddetta MiniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

¹⁷ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASPI e miniASPI.

¹⁸ L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1° gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

Nel corso del 2018 sono stati complessivamente 602.745 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 51.689 erano cittadini non comunitari, pari all'8,6% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

In riferimento alla comunità in esame, si contano 1.807 percettori di integrazioni, uomini nel 91,1% dei casi (tabella 10). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (1.697), mentre è pari a 110 il numero di percettori di CIGS.

Il 3,5% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è moldavo; un'incidenza poco rilevante se si pensa che appartiene alla comunità in esame circa il 6% della forza lavoro non comunitaria. La sotto-rappresentazione della comunità tra i beneficiari di ammortizzatori sociali è, con ogni probabilità, legata al forte coinvolgimento dei lavoratori moldavi nel settore dell'*Assistenza alla persona e alla famiglia* e nel settore delle *Collaborazioni domestiche*, ambiti che difficilmente presentano i requisiti per l'accesso agli ammortizzatori salariali.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2018 sono state complessivamente oltre 3,266 milioni di persone, di cui 448mila di cittadinanza non comunitaria (13,7%).

È di cittadinanza moldava il 6% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari, concentrati prevalentemente sulla NASpl. Le donne risultano il genere prevalente per le indennità ASPI, Mini Aspi e NASpl tra i percettori della comunità, con quote superiori al 70% e hanno una presenza significativa - anche se inferiore agli uomini- tra i percettori di Mobilità (33,3%) e di Disoccupazione agricola (34%).

Tabella 10 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2017/2018

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza % su totale non comunitari
		v.%	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2018)*	93,5%	6,5%	1.697	3,6%
	CIGS (2018)*	55,5%	44,5%	110	0,2%
	Totale	91,1%	8,9%	1.807	3,5%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2018)	66,7%	33,3%	33	1,9%
	ASPI (2018)*	23,0%	77,0%	148	8,7%
	Mini Aspi (2016)	28,0%	72,0%	50	8,3%
	NASpl (2018)*	18,8%	81,2%	25.099	7,0%
	Disoccupazione agricola (2017)	65,9%	34,1%	1.488	1,7%
Totale	21,5%	78,5%	26.818	6,0%	

(*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.2 La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti¹⁹.

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2018 rappresenta lo 0,4% del totale, su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 56.071 quelle destinate a cittadini non comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 42% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite

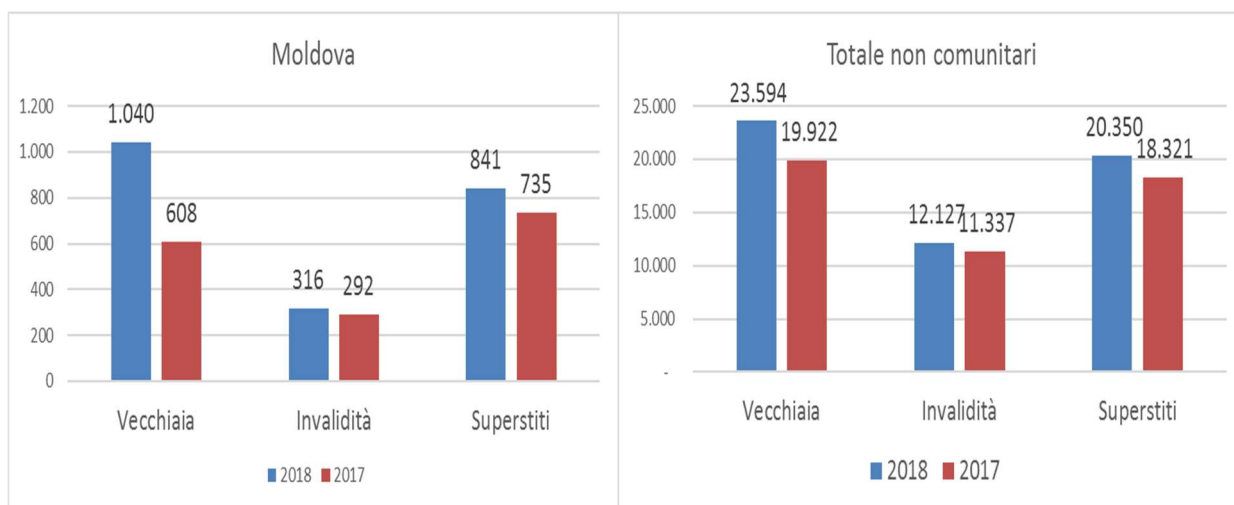
¹⁹ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

da quelle per superstiti (36,3%), mentre il 21,6% delle pensioni IVS erogate nel 2018 a cittadini extraeuropei è legato ad invalidità.

In riferimento alla comunità moldava prevalgono le pensioni di vecchiaia, con un'incidenza del 47,3%, seguite dalle pensioni per superstiti (38,3%), mentre una quota pari al 14,4% è rappresentata dalle pensioni di invalidità. Complessivamente, con 2.197 pensioni IVS, la comunità moldava ha un'incidenza del 3,9% sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Tra il 2017 ed il 2018 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dalla Moldova ha subito un incremento decisamente superiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +34,4% a fronte del +13%. Sono aumentati soprattutto del 71% (a fronte del 18,4% rilevato sul complesso dei non comunitari) i percettori di pensioni di vecchiaia.

Grafico 14 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a.). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile²⁰: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)²¹ e l'indennità di accompagnamento²².

²⁰ Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

²¹ Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

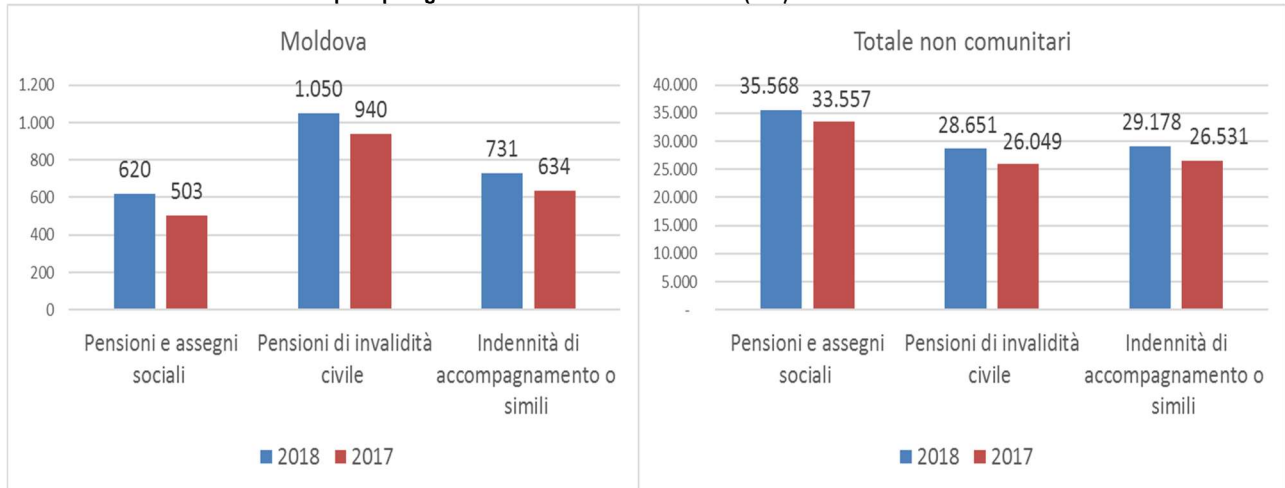
²² L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Complessivamente, nel corso del 2018, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 959mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 24,7% sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 93.397 prestazioni assistenziali, il 2,4% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 38%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,2%) e pensioni di invalidità civile (30,7%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali dell'8,4%; l'aumento più significativo (+10%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento.

Sono invece 2.401 le prestazioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2018, i cittadini appartenenti alla comunità moldava (il 2,6% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 43,7% dei casi di pensioni di invalidità civile, poco meno di un terzo sono indennità di accompagnamento, mentre circa il 26% sono assegni sociali. Anche tra i cittadini moldavi aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+15,6% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari al 23,3% nel caso di pensioni e assegni sociali, del 15,3% nel caso delle indennità di accompagnamento e di quasi il 12% per le pensioni di invalidità civile.

Grafico 15 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario (v.a.). Anni 2018 e 2017



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno, invece, i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità²³, l'indennità per il congedo parentale²⁴ e gli assegni per il nucleo familiare²⁵.

Nel 2018 sono state complessivamente 321.157 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,8% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 28.414, il 7,6% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza moldava sono state 2.183, ovvero il 7,7% delle beneficiarie non comunitarie, cifra scesa di circa il 13% rispetto al 2017.

²³ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

²⁴ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

²⁵ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Tabella 11– Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza (v.a.). Anno 2018 e variazione rispetto al 2017

Assistenza alle famiglie	Moldova		Totale Paesi non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	Variazione 2018/2017 v.%	v.a.	Variazione 2018/2017 v.%	
Maternità	2.183	-12,7%	28.414	-7,6%	7,7%
Congedo parentale	1.117	8,7%	23.445	12,7%	4,8%
Assegni al nucleo familiare	13.374	4,6%	352.590	3,7%	3,8%
Totale	16.674	2,2%	404.449	3,3%	4,1%

Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Aumentano invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2018 sono stati complessivamente 344.529, un numero in aumento del 6,2% rispetto al 2017, il 6,8% dei quali di origine non comunitaria (23.445). Tra i cittadini non comunitari l'incremento dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato sensibilmente superiore (+12,7%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2018 sono stati 1.117 cittadini moldavi, pari al 5% circa dei non comunitari, con un aumento rispetto all'anno precedente di circa il 9%.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2018 sono stati ben 2.836.868 i beneficiari, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il 12,4% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 353mila, in aumento del 3,7% rispetto al 2017.

Nella collettività moldava si contano 13.374 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2018, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 4% circa (+4,6%).

Nel complesso, l'incidenza di beneficiari appartenenti alla comunità in esame sui percettori di tutte le forme di assistenza alle famiglie analizzate è poco rilevante, in ragione della presenza di un basso numero di nuclei familiari al suo interno. Colpisce, tuttavia, l'elevata quota di donne moldave tra le beneficiarie di indennità di maternità (7,7%), legata probabilmente al forte inserimento della componente femminile moldava nel mondo del lavoro e – di conseguenza – all'elevata presenza di donne aventi diritto a tale prestazione all'interno della comunità.

Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

A cura di Daniele Frigeri - CeSPI

Le rimesse

Il presente capitolo, a chiusura dei rapporti, intende prendere in considerazione elementi che aiutino a comprendere il grado di "integrazione" delle comunità sul territorio italiano. Non è semplice dare una definizione univoca, condivisa ed esaustiva di integrazione, un concetto che chiama in causa una pluralità di dimensioni, per il quale risulta complesso individuare adeguati indicatori di misurazione.

Nel Rapporto si è dato conto di elementi che concorrono a valutare il livello di integrazione (ad esempio l'inserimento nel sistema scolastico o nel mondo del lavoro), in quest'ultimo capitolo si è deciso di analizzare ulteriori specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità. Nello specifico si approfondiranno: l'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione), i matrimoni con cittadini italiani e l'invio di rimesse nel Paese di origine e l'accesso al credito.

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, attraverso un'indagine su un campione rappresentativo di migranti provenienti da Paesi non OCSE il reddito medio annuo è cresciuto del 9% dal 2014 al 2017, raggiungendo i 12.555€.

L'analisi della componente di reddito che viene destinata al proprio Paese di origine sotto forma di rimesse, per essere correttamente interpretata, deve essere collocata all'interno del più ampio processo di allocazione delle risorse dell'individuo, perché frutto di una costante mediazione fra le diverse esigenze di stabilizzazione in Italia, di investimento e di sostegno alla propria famiglia nel Paese di origine, su cui agisce naturalmente la storia migratoria di ciascun individuo (gli anni trascorsi in Italia, la distribuzione dei propri legami famigliari in primis).

Il 64% del reddito percepito viene destinato a consumi in Italia, mentre il 36% viene risparmiato, mostrando una propensione media al risparmio molto elevata. I due terzi del risparmio vengono allocati in Italia e circa un terzo viene inviato nel Paese di origine. Qui i comportamenti cambiano in modo significativo, anche in funzione del livello di inclusione finanziaria in Italia e nel Paese di origine, ma il 21% dei migranti provenienti da Paesi non OCSE ha fatto un investimento nel proprio Paese (immobiliare o finanziario).

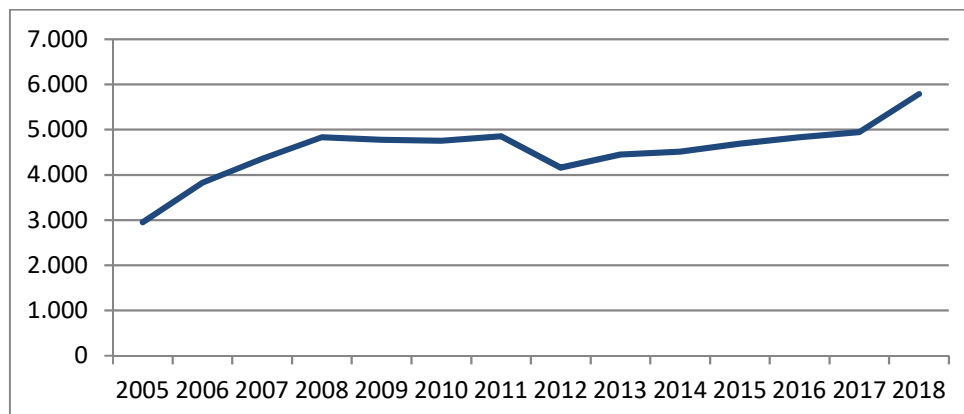
Guardando ai volumi di rimesse complessive, secondo i dati raccolti dalla Banca Mondiale, emerge un primo dato significativo: fra il 2015 e il 2017 l'Italia è stato un Paese ricettore netto di rimesse. Il volume delle rimesse in entrata è tornato ad essere superiore al volume delle rimesse in uscita, per un valore complessivo di quasi 500 milioni di dollari USA nel 2017. L'Italia è stato ricettore netto di rimesse fino al 1997 e successivamente nel triennio 2005-2007. Il 2018 ha registrato nuovamente un saldo negativo, con rimesse in uscita superiori a quelle in entrata di 1,3 miliardi di dollari.

L'analisi dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia deve tenere conto di due aspetti rilevanti. In primo luogo, è opportuno depurare i dati dalle rimesse verso la Cina, che negli anni passati hanno presentato alcune peculiarità importanti legate alla presenza di flussi commerciali che ne alteravano l'andamento e la dimensione. Un lavoro coordinato fra autorità ed operatori ha permesso di correggere l'anomalia, con un impatto significativo (Grafico 16). Il secondo aspetto riguarda l'aggiornamento della metodologia di raccolta dei dati da parte di Banca d'Italia che fino al 2017 si basava su segnalazioni volontarie da parte degli operatori, mentre dal 2018 si fonda su segnalazioni obbligatorie.

Complessivamente, fra il 2017 e il 2018 le rimesse dall'Italia verso il resto del mondo sono cresciute del 14%, raggiungendo i 5,8 miliardi di Euro. Escludendo la Cina, la crescita raggiunge il 17%. Un dato che conferma un trend di crescita costante dal 2005 e che ha visto solo una contrazione significativa fra il 2011 e il 2012, prevalentemente attribuibile all'introduzione dell'imposta di bollo sulle rimesse, successivamente cancellata. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sui dati mensili di Banca

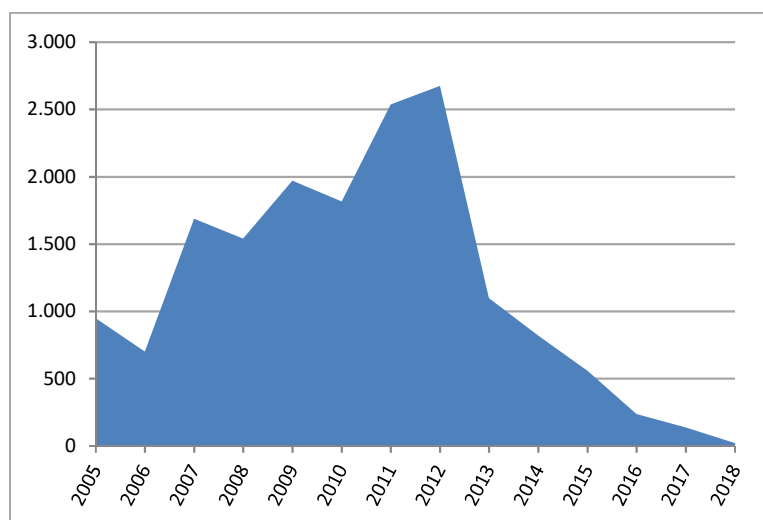
d'Italia, è possibile stimare che l'introduzione dell'imposta di bollo ha comportato una contrazione dei flussi (e quindi un loro spostamento verso canali informali) del 22% fra l'agosto 2011 e l'aprile 2012 (periodo in cui la tassazione è stata in vigore). Fra il 2005 e il 2018 il volume delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo è aumentato in valori assoluti del 49%.

Grafico 16 - Volumi rimesse dall'Italia – milioni di € - serie storica



Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

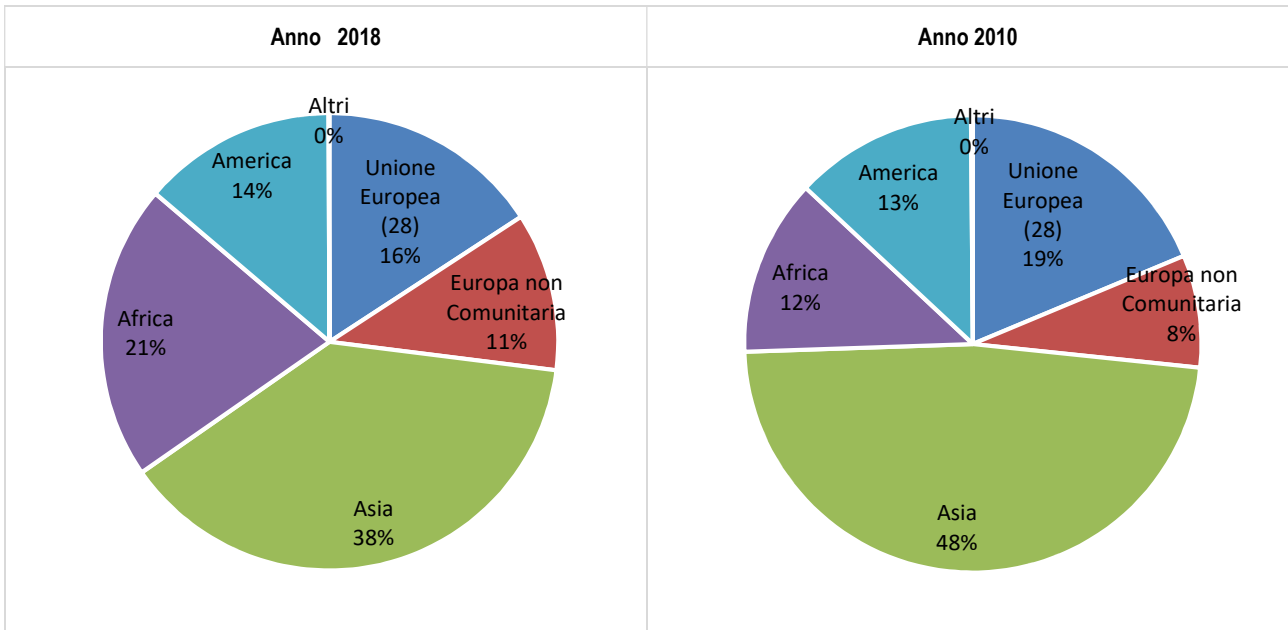
Grafico 17 - Volumi rimesse dall'Italia alla Cina (milioni di €)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

L'Asia rappresenta il principale continente di destinazione dei flussi di rimesse dal nostro Paese, con oltre 2,2 miliardi di Euro, seguita dall'Europa (per complessivi 1,6 miliardi di Euro, considerando sia i Paesi dell'Unione Europea che quelli non comunitari) e dall'Africa (1,2 miliardi di Euro). Il confronto fra il 2010 e il 2018 mostra come sia cresciuto negli anni il peso relativo delle rimesse verso l'Africa, quasi raddoppiato, e verso l'Europa non comunitaria.

Grafico 18 – Volumi rimesse dall'Italia – distribuzione per continente



Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Nei primi cinque Paesi di destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia ci sono infatti quattro Paesi asiatici: il Bangladesh, primo Paese di destinazione (12,1%), le Filippine, al terzo posto, con il 7,6% dei volumi, il Pakistan (6,1%) e l'India (5,6%). La Romania perde il primato e diviene il secondo paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, con l'11,7% dei flussi.

A livello territoriale il Nord Italia concentra il 55% dei flussi di rimesse in uscita, il Sud solo il 18% e il Centro il 27%. Più in dettaglio, la Lombardia, da sola, concentra quasi un quarto delle rimesse in uscita (23,5%), seguita da Lazio (15,4%) e dall'Emilia (9,2%). Anche se la provincia con il primato in termini di volumi di rimesse in uscita è Roma, che concentra il 13% dei volumi complessivi dall'Italia. La seconda provincia per volumi è Milano (12%), seguita da Napoli (5%) e Torino (3%).

Tabella 12 – Rimesse per la comunità di riferimento

	Moldova	Principali regioni di origine dei flussi per peso sul totale
Volume rimesse dall'Italia 2018	100,990 milioni di Euro	Veneto 22%
Variazione % periodo 2017 -2018	+18%	Lombardia 20%
Variazione % periodo 2010-2018	+29%	Emilia Romagna 18%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2018	1,7%	
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2010	1,2%	

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Inclusione Finanziaria e accesso al credito**Tabella 13 – Indicatori di inclusione finanziaria. Anno 2017**

Percentuali adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	98%
Percentuale adulti in Moldova titolari di un c/c presso un'istituzione formale**	44%

(*) Fonte: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta²⁶

(**) Fonte: World Bank Findex

L'accesso al credito, all'interno di una corretta gestione delle risorse in ottica di sostenibilità, rappresenta uno strumento centrale nel processo di realizzazione di una progettualità e di gestione dei bisogni economici di un individuo e della sua famiglia. In modo particolare per un cittadino immigrato esso diventa un fattore determinante per accedere ad una pluralità di beni necessari a favorire un radicamento in un territorio: dalla casa, ai beni di consumo, alla gestione delle piccole emergenze. Se la comunità di riferimento può rappresentare un supporto importante, a cui attingere in modo prevalente in caso di bisogno, l'accesso a strumenti finanziari anche per la componente creditizia può rappresentare un elemento importante di sviluppo e di riduzione della vulnerabilità.

Il settore del credito alle famiglie incorpora tre macro-categorie di forme tecniche²⁷: i mutui per acquisto di abitazioni, il credito al consumo e i cosiddetti "altri crediti" che prevalentemente riguardano forme tecniche destinate alle famiglie produttrici. Il credito al consumo ricomprende, a sua volta, quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio. Si tratta di una categoria di crediti molto ampia, in grado di rispondere a bisogni molto differenziati dei consumatori, legati ad un orizzonte temporale di breve e medio termine.

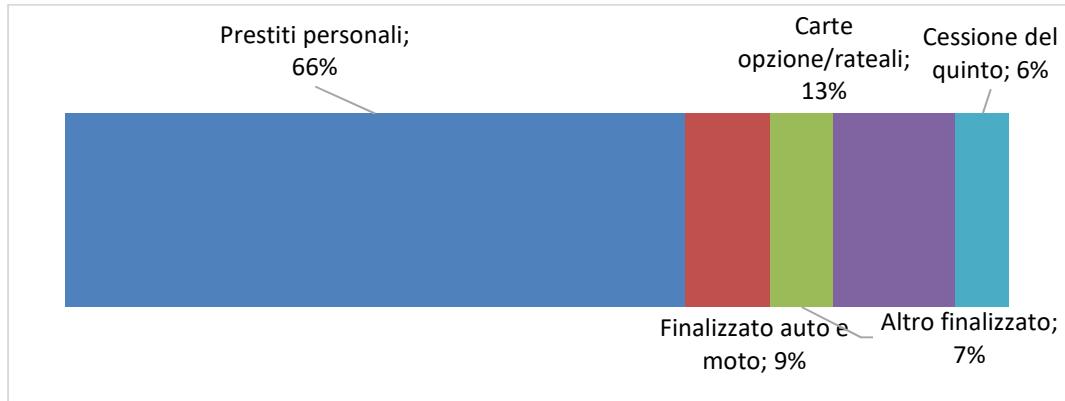
In termini di incidenza dei flussi erogati a cittadini stranieri sul totale del credito al consumo²⁸, il 2018 mostra una sostanziale stabilità: il segmento stranieri rappresenta il 5,4% sia del totale dei flussi erogati dal settore e sia del totale del numero di contratti.

Complessivamente l'importo medio di ogni singola operazione di credito al consumo rivolta al segmento migranti nel 2018 è stato di 497€, quasi la metà rispetto agli 841€ medi del 2013. L'aspetto più interessante che caratterizza il segmento stranieri è rappresentato dall'elevata incidenza dei prestiti personali che rappresentano il 66% del volume complessivo del credito al consumo erogato (rispetto ad un 40% complessivo del sistema), con un importo medio che nel 2018 è pari a 9.096€, il 27% in meno rispetto al dato medio dei prestiti personali complessivamente erogati dal credito al consumo. Una caratterizzazione che evidenzia la capacità di questa forma tecnica, più flessibile e di importi contenuti rispetto al mutuo, di rispondere alle molteplici esigenze di credito legate al processo di integrazione.

²⁶ I dati fanno riferimento all'indagine annuale presso le banche e BancoPosta che fanno riferimento al 73% degli sportelli e all'81% degli impieghi complessivi del settore bancario a cui si aggiunge BancoPosta.

²⁷ Fonte Banca d'Italia, Indagine sul credito bancario.

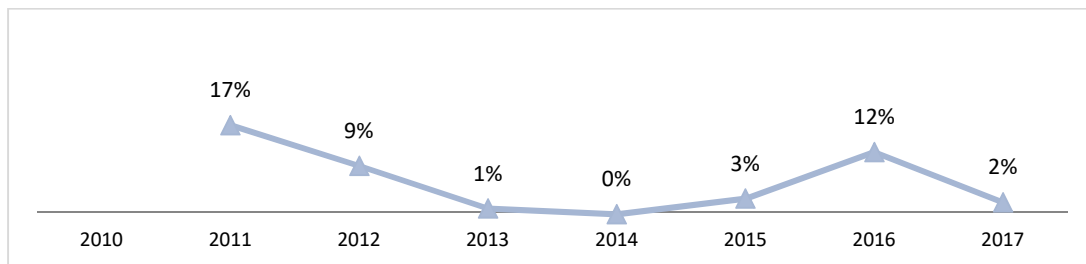
²⁸ I dati sono resi disponibili grazie alla collaborazione pluriennale fra l'Osservatorio l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare Assofin) e fanno riferimento al 90% dei flussi complessivamente erogati dalle Associate Assofin.

Grafico 19 – Migranti provenienti da Paesi non OCSE: composizione flussi finanziati tramite credito al consumo per tipologia

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Se il credito al consumo risponde ad un'esigenza di breve-medio termine, la forma creditizia del mutuo, legato all'acquisto di un immobile, costituisce un indicatore della volontà di investire in Italia e di una capacità di assumere impegni finanziari a medio-lungo termine.

Sulla base dei dati resi disponibili da banche e BancoPosta per il 2017, il 12% dei correntisti stranieri è titolare di un mutuo per acquisto di abitazione. Il 32% dei crediti concessi da banche e BancoPosta al settore consumatori è rappresentato da mutui, con tassi di crescita positivi negli ultimi 7 anni.

Grafico 20 – Migranti provenienti da Paesi non OCSE: variazione annua prestiti per acquisto abitazioni presso banche e BancoPosta

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

Tabella 14 – Indicatori di accesso al credito al consumo per la comunità di riferimento

	Moldova
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (valore operazioni) – 2018	5%
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (numero operazioni) - 2018	3%
Importo medio operazioni credito al consumo - 2018	905€

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Tabella 15 – Indicatori di accesso ai mutui per la comunità di riferimento

	Moldova
Incidenza nazionalità sul totale mutui verso Migranti provenienti da Paesi non OCSE (numero mutui) - 2017	7%
Incidenza mutui su totale c/c singola nazionalità - 2017	15%
Percentuale mutui sul totale dei crediti concessi da banche e BancoPosta, singola nazionalità - 2017	41%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

Tutti gli indicatori di inclusione finanziaria qui analizzati evidenziano come la comunità moldava si caratterizzi per un livello elevato di accesso e di utilizzo dei diversi strumenti di credito. Considerando che questa collettività rappresenta il 2,6% degli stranieri non OCSE residenti in Italia, i tassi di incidenza sia del credito al consumo che dei mutui sono doppi o superiori. Elevata è anche la percentuale di mutui concessi dalle banche e BancoPosta sul totale dei crediti in essere.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2019 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

L'edizione 2019, per la prima volta, prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2019 dei Rapporti comunità è l'anno 2018 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2017, mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2019. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati. A completamento dell'analisi annuale nell'appendice statistica sono riportati alcuni indici di confronto sulle 16 comunità su serie storica.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

È importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità, tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2019, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2018) e sui matrimoni (stima 2017) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2018).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario degli studenti appartenenti alla comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2018. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno²⁹(al 1° gennaio 2019), dati ISTAT

²⁹ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2018 (tema non analizzato laddove la comunità incida per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2017, considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2017 e serie storica 2002-2017) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. I dati sugli alunni e gli studenti universitari sono di fonte Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (A.S: 2018/19 e A.A. 2018/2019). Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2019).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)³⁰ di ISTAT, media 2018; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³¹ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2018; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2018; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2018, per le imprese a titolarità straniera³².

Chiude il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine e l'accesso al credito, curato dal CeSPI, che si avvale dei dati della Banca d'Italia al 31 dicembre 2018³³ e delle informazioni derivanti dall'indagine annuale³⁴ condotta dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, al 31 dicembre 2018.

³⁰ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³¹ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³² I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

³³ In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

³⁴ <http://www.migrantiefinanza.it>.

